

# RESOCONTO STENOGRAFICO

208.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 22 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	18251	firmati a Lomé il 31 ottobre 1979, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979 (1722) . . . . .	18254
<b>Disegni di legge</b> (Trasmissioni dal Senato) . . . . .	18251	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	18254, 18259
<b>Disegno di legge</b> (Discussione):		<b>BAGHINO (MSI-DN)</b> . . . . .	18271
Ratifica ed esecuzione della seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con protocolli, atto finale ed allegati, e dell'accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA,		<b>BONALUMI (DC), Relatore</b> . . . . .	18254, 18273
		<b>BONINO EMMA (PR)</b> . . . . .	18267
		<b>DELLA BRIOTTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</b> . . . . .	18259, 18273
		<b>GIANNI (PDUP)</b> . . . . .	18264
		<b>PAJETTA (PCI)</b> . . . . .	18260

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>			
S. 341. - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma l'8 settembre 1977 (1565) . . .	18276	di Jugoslavia effettuati a Belgrado rispettivamente il 27, 29 e 30 dicembre 1977 e il 24 luglio-29 settembre 1978, relativi alla proroga fino al 31 dicembre 1978 dell'accordo della pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973 (1100);	
PRESIDENTE . . . . .	18276	Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793)	18286
BONALUMI (DC), <i>Relatore ff.</i> . . . .	18277	PRESIDENTE . . . . .	18286, 18291
DELLA BRIOTTA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	18277	ALICI (PCI) . . . . .	18288
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>			
Ratifica ed esecuzione dei protocolli che modificano la convenzione di Varsavia del 12 ottobre 1929 per la unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, adottati a Guatemala l'8 marzo 1971 ed a Montreal il 25 settembre 1975 (1223) . . . . .	18277	BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	18289
PRESIDENTE . . . . .	18277, 18278	DELLA BRIOTTA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	18288, 18291
DELLA BRIOTTA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	18278	FIORET (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	18287, 18291
SEDATI (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	18277	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>			
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia concernente il canone per il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Gorizia il 9 maggio 1979 (1792) . . . . .	18278	(Annunzio) . . . . .	18251
PRESIDENTE . . . . .	18278	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	18252
DELLA BRIOTTA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	18279	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	18253
SANTUZ (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	18279	(Proroga del termine a Commissione per la presentazione della relazione ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento) . . . . .	18252
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>			
S. 340. - Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973 (1702) . . . . .	18280	(Trasmissione dal Senato) . . . . .	18251
PRESIDENTE . . . . .	18280, 18286	<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b>	
ALICI (PCI) . . . . .	18282	(Annunzio) . . . . .	18293
BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	18283	<b>Interpellanze e interrogazioni sulla liberazione condizionale di Walter Reder decisa dal tribunale militare di Bari (Rinvio dello svolgimento):</b>	
DELLA BRIOTTA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	18282, 18285	PRESIDENTE . . . . .	18249, 18251
FIORET (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	18280, 18285	CICCARDINI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	18249, 18250
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>			
Ratifica ed esecuzione degli scambi di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa		MELLINI (PR) . . . . .	18249, 18250
		RICCI (PCI) . . . . .	18251
		TROMBADORI (PCI) . . . . .	18249, 18250
		<b>Documenti ministeriali (Trasmissione) . . . . .</b>	
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	
		<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 . . . . .</b>	
		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	18253
		DE CATALDO (PR) . . . . .	18253
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	
			18293

**La seduta comincia alle 16,30.**

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 18 settembre 1980.

*(È approvato).*

**Rinvio dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla liberazione condizionale di Walter Reder decisa dal tribunale militare di Bari.**

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, vorrei comunicarle, a nome del ministro, che siamo in grado di rispondere alle interrogazioni Gualandi 3-01290 e Trombadori 3-02293 ma che non riteniamo di poter rispondere in questa seduta anche alle interpellanze Ricci ed altri n. 2-00544 e Mellini n. 2-00545.

PRESIDENTE. Vi è qualche motivazione?

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per le interpellanze in questione, signor Presidente, non è pronta la risposta. Il ministro vorrebbe elaborarla in modo più ampio.

MELLINI. Come si fa, sullo stesso argomento, a rispondere ad alcune cose e ad altre no?

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'argomento non è esattamente lo stesso.

TROMBADORI. Rinviamo, accorpando tutto ...!

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Potrebbe essere una soluzione, signor Presidente.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Avrebbe forse potuto dirlo prima!

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, mentre le sono molto grato per la sua presenza e per la sua cortesia, debbo per altro farle rilevare che le interrogazioni e le interpellanze sono state poste all'ordine del giorno su richiesta del ministro della difesa.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, debbo precisare che il signor ministro intendeva rispondere con una particolare urgenza ad un aspetto evidenziato dall'interrogazione dell'onorevole Trombadori. Gli uffici avevano predisposto la risposta generale, che però il ministro desidera fornire al Parlamento in modo più completo. Ripeto quindi che sono ora disponibile per dare la risposta all'interrogazione dell'onorevole Trombadori, cui il ministro annetteva una particolare urgenza, ma sono anche disponibile a rinviare ad altra data la risposta alle interrogazioni ed alle interpellanze all'ordine del giorno.

MELLINI. Questa è una discriminazione nei confronti di un gruppo! Qui, infatti, con questo sistema, si fa in modo

di non rispondere ad un gruppo! (*Com-  
menti del deputato Maria Adelaide  
Aglietta*).

TROMBADORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questa questione?

TROMBADORI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. È una procedura un po' strana. Comunque, le do senz'altro facoltà di parlare.

TROMBADORI. Per quanto mi riguarda ringrazio il ministro ed il sottosegretario per la sollecitudine usata nei miei confronti, che non credo sia di carattere personale, ma riferita all'argomento, dal momento che la mia interrogazione distingueva chiaramente la questione della scarcerazione di Reder da quella — in cui richiama l'attenzione del Governo e del Parlamento — relativa al comportamento dei giudici in quanto ufficiali della Repubblica...

PAJETTA. Non della Repubblica di Salò!

TROMBADORI. Della Repubblica italiana: in effetti, il dubbio era sorto! Come dicevo, ringrazio il ministro ed il sottosegretario di questa attenzione; tuttavia, proprio per non creare situazioni di disparità, penso che la Presidenza potrebbe accogliere il nostro suggerimento di rinviare lo svolgimento dei documenti all'ordine del giorno al momento in cui il ministro — se ho ben capito — sarà in grado di venire personalmente a rispondere, dando all'argomento l'importanza che merita.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei precisare che non c'è alcuna volontà, da parte del ministro,

tesa ad una disparità di trattamento nella risposta agli strumenti del sindacato ispettivo presentati dai diversi gruppi. C'era da un lato una valutazione strettamente politica — e l'onorevole Trombadori sa a cosa ci si vuol riferire —, da chiarire subito, mentre il complesso della risposta, riguardante la condizione del prigioniero, il suo trattamento, e così via, avente natura piuttosto tecnica, sembrava meritevole di una risposta più organica. Nessuna disparità di trattamento, quindi, nei confronti dei gruppi o dei singoli parlamentari, quanto l'intenzione di dare priorità ad una risposta morale e politica su una risposta tecnica.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Insisto nel ritenere che la volontà di rispondere alle interrogazioni e non alle interpellanze si traduce obiettivamente in una discriminazione tra i diversi gruppi. Sono all'ordine del giorno quattro strumenti del sindacato ispettivo, dei quali alcuni comuni a diversi gruppi; c'è poi un'interpellanza, e soltanto un'interpellanza, del gruppo radicale...

PAJETTA. Sono due le interpellanze!

MELLINI. Certo; ma il gruppo radicale ha presentato soltanto un'interpellanza. È chiaro perciò che al gruppo radicale, che con la sua interpellanza ha posto problemi morali e tecnici, in una certa ottica, non si dà risposta. C'è di più: è stupefacente che la risposta che il Governo si accingerebbe a dare, limitata ad alcuni aspetti morali e politici (e per la verità io penso che gli aspetti morali e politici siano tecnicamente propri più delle interpellanze che delle interrogazioni), **prescinda da quei presupposti di carattere tecnico che pure contribuiscono a definire la questione**. Comprendo che il problema è impregnato di questioni di carattere morale; non riesco però a capire come si possa dare una risposta prescindendo da certi dati di carattere tecnico.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

RICCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Come firmatario della prima interpellanza posta all'ordine del giorno, che reca la firma di rappresentanti di diversi gruppi politici, non posso che rilevare in modo critico il fatto che il Governo, dopo avere richiesto e sollecitato l'iscrizione all'ordine del giorno dell'interpellanza stessa, si presenti qui impreparato a rispondere su una questione che è profondamente sentita e grave nei suoi risvolti. Non possiamo che prendere atto, a questo punto, sia pure con estrema accentuazione critica, dell'atteggiamento del Governo e chiedere che il Governo stesso sia pronto, nel più breve termine possibile...

TROMBADORI. Fissiamo la data!

RICCI. Certo, questo suggerimento è giusto. Chiediamo quindi che il Governo risponda entro un termine ben definito alla nostra interpellanza. Quanto all'opportunità di una trattazione globale e complessiva di tutta quanta questa delicatissima materia credo che balzi agli occhi con una tale evidenza da non potere essere che opportuna.

MELLINI. Comunque non dopo il ferragosto dell'anno prossimo, visto che a ferragosto succedono certi fatti.

PRESIDENTE. Quindi, il 14 di agosto e non il 15.

DE CATALDO. Anche il 13, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunque, onorevoli colleghi, loro sanno che la Presidenza può sollecitare o meno, ma non ha il potere di condurre in aula *manu militari*, dato che si tratta del Ministero della difesa, il ministro per rispondere.

Gli onorevoli colleghi hanno inteso dal sottosegretario l'esigenza del rinvio e quindi mi pare molto ragionevole quello che è stato chiesto dall'onorevole Trombadori.

Ritengo che, se non vi sono obiezioni, lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sia rinviato ad altra seduta e confido che possa essere ripreso nel più breve tempo possibile senza altre novità impreviste.

(Così rimane stabilito).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Angelini, Caccia, Cerquetti, Cicciomessere, Stegagnini, Zanini e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio**

##### **di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ZANONE: « Norme per il riscatto ai fini pensionistici dei periodi di frequenza dei corsi di formazione professionale aziendale » (2010).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio**

##### **di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Sono pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 87 - Senatore PITTELLA; S. 879 - Senatori COSTA ed altri: « Norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie » (approvata, in un testo unificato, da quel Consesso) (2011);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

S. 810 — « Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (*approvato da quel Consesso*) (2012);

S. 1107 — « Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale civile e militare dello Stato » (*approvato da quel Consesso*) (2013).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta del 19 settembre 1980, è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1985.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge OCCHETTO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (1944) (con parere della I Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

**Proroga del termine a una Commissione per la presentazione della relazione ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che da parte del deputato Giovanni Zarro è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'As-

semblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

ZARRO: « Soppressione delle assuntorie di stazione, di fermata e di passaggio a livello nelle ferrovie in concessione e nei servizi della navigazione interna e sistemazione del relativo personale » (894).

La X Commissione (Trasporti), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di un mese per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione di documento ministeriale.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 18 settembre 1980, ha trasmesso, ai sensi del penultimo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti (doc. LXI, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Leandro Tacconi a presidente dell'Ente nazionale assistenza agenti rappresentanti commercio (ENASARCO).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

**Assegnazione di proposte di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

SANTAGATI ed altri: « Modifica dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, concernente la istituzione e la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche » (1090) (con parere della I e della IV Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

GRIPPO e LEONE: « Norme per l'estensione dei benefici economici, previsti dall'articolo 23 della legge 5 maggio 1976, n. 187, ai colonnelli, generali di brigata, generali di divisione, generali di corpo d'armata, marescialli maggiori con qualifica di aiutante o scelto, e gradi corrispondenti, in quiescenza, dell'esercito e dei Corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (1921) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

SACCONI ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 30 aprile 1976, n. 374, concernente provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese e trasferimento delle relative funzioni alle regioni » (1890) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

BOFFARDI INES ed altri: « Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie pres-

so le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1103) (con parere della I, della II, della IV, della V, della X, della XII e della XIV Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

TESSARI GIANGIACOMO ed altri: « Norme per la disciplina dei prodotti farmaceutici e della sperimentazione clinica nell'uomo » (1764) (con parere della I, della III, della IV e della XII Commissione).

**Sull'ordine dei lavori.**

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia specificarne il motivo.

DE CATALDO. Signor Presidente, se mi consente, vorrei chiederle di esaminare l'opportunità di una sospensione dei nostri lavori di mezz'ora o di un'ora perché ritengo — questa è una mia opinione, non ci sono state avances da parte di nessuno, neppure del mio gruppo — che con ogni probabilità, salvo l'onorevole Pajetta il quale è diligentissimo e presente, i deputati di altri gruppi, che avevano l'intenzione di intervenire nella discussione dei disegni di legge di ratifica, hanno ritenuto di poter arrivare a Roma e in aula con un certo ritardo rispetto all'ora dell'inizio della seduta, visto che prima si dovevano svolgere interpellanze e interrogazioni.

Ora, io non ho istanze o sollecitazioni da muovere alla Presidenza, ma ritengo che questa sia una considerazione da fare e la rimetto al suo prudente apprezzamento. Grazie.

PAJETTA. Visto che c'è già il Governo che non rispetta il regolamento...

PRESIDENTE. In effetti, non mi sentirei, onorevole De Cataldo, di dichiarare decaduti dalla iscrizione a parlare dei colleghi, qualora fossero assenti in questo primo tempo, poiché effettivamente avevano diritto di ritenere che almeno per

un'ora l'Assemblea avrebbe trattato altro argomento.

Tuttavia, poiché per ora i primi oratori iscritti a parlare sono presenti, comincerò l'esame del primo disegno di legge di ratifica, dando la parola al relatore. Nell'ipotesi che vi fosse qualche assenza, in quel momento esamineremo la questione.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con protocolli, atto finale ed allegati, e dell'accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 31 ottobre 1979, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979 (1722).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con protocolli, atto finale ed allegati, e dell'accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 31 ottobre 1979, nonché degli accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta seconda convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della

Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nelle motivazioni della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare qualche breve considerazione per integrare, ma soprattutto sottolineare, quanto predisposto nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge n. 1722 per la ratifica ed esecuzione della seconda convenzione di Lomé, che rafforza ulteriormente la cooperazione euro-africana, e che affonda le sue radici, oltre che nelle vicende storiche dei due continenti, nel processo formativo ed evolutivo della Comunità europea.

Non è senza significato che, proprio in questi giorni, con una larga convergenza le forze politiche presenti nel Parlamento europeo abbiano rilanciato il dialogo nord-sud ed assunto impegni abbastanza precisi contro la fame nel mondo. È indiscutibile che la Comunità europea, pur in un quadro generale dove la fame sempre più sta diventando eguale alla guerra, abbia le carte più in regola di altri. Lomé « convenzione » l'Europa ad una sessantina di paesi, prevalentemente africani, attraverso importanti concessioni commerciali, finanziarie, e soprattutto con un sistema di stabilizzazione dei redditi derivanti dalla esportazione di materie prime, che non ha nulla di paragonabile nel mondo.

Eppure, questa stessa Comunità europea, dividendosi, si è resa responsabile del quasi fallimento della sessione straordinaria dell'assemblea dell'ONU, dedicata alla trattativa nord-sud per gli aiuti ai paesi del sottosviluppo e della fame. La Gran Bretagna, ma soprattutto la Repubblica federale di Germania, che pure si è segnalata e si segnala per coraggio politico sui tempi politici della distensione est-ovest,

hanno bloccato congiuntamente la trattativa sui poteri del Fondo monetario internazionale e sui tre maggiori meccanismi di trasferimento di risorse dal nord al sud: forte aumento dell'aiuto dall'estero; accordi di cartello per far salire i prezzi delle materie prime vendute dai paesi sottosviluppati; una riduzione delle barriere commerciali stabilite dai paesi ricchi nei confronti delle merci dei paesi poveri.

In sostanza, gli sforzi per gestire la crisi economica mondiale, in particolare nella sfera monetaria e finanziaria, non sono stati integrati con quelli per stabilire un nuovo ordine economico internazionale. I paesi industrializzati continuano a sostenere il principio del rispetto delle competenze delle istituzioni specializzate, con la conseguente necessità di decentralizzare il negoziato, mentre i paesi in via di sviluppo vogliono giustamente discutere e negoziare, in termini di globalità, l'insieme di una tematica: commercio, moneta, sviluppo, energia, materie prime.

Altro nodo rilevante è la questione dell'energia o, per meglio dire, ruolo e responsabilità dell'OPEC. La cooperazione riguardante la fornitura e l'uso dell'energia è stata del tutto inadeguata, e questo è in parte il prodotto di posizioni derivanti dal rapporto passato tra paesi esportatori di petrolio e i maggiori paesi consumatori; rapporto di predominio attraverso il meccanismo delle società transnazionali.

Anche se il debito esterno dei paesi consumatori supera già i 300 miliardi di dollari, e il pagamento degli interessi assorbe il 25 per cento delle entrate dalle esportazioni, i paesi consumatori poveri, pur severamente penalizzati dal prezzo del greggio, sono stati e restano riluttanti a separare la loro posizione da quella dei paesi produttori, che pure appartengono storicamente e geograficamente al terzo mondo. Anche perché paesi come l'Arabia Saudita, il Venezuela ed il Messico sono riusciti a tenere nel proprio campo, attraverso accordi e facilitazioni, il resto dei paesi in via di sviluppo.

A tal riguardo è da notare il recente accordo fatto dal presidente del Messico e da quello del Venezuela nei confronti

dell'area centro-americana sui problemi dell'energia.

Infine, vi è da registrare che, in questo quadro di difficile dialogo, la posizione dei paesi socialisti è quella di osservatori, lasciando i paesi sottosviluppati allo scontro solo ed esclusivamente con i paesi industrializzati dell'occidente.

Queste prime sintetiche considerazioni mi sembrava utile fare perché credo importante legare l'insieme di una fitta trama di dibattiti che il Parlamento italiano ha sviluppato in maniera sempre più frequente in questi ultimi anni sui problemi della fame e del sottosviluppo.

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, devo far rilevare come l'attuale convenzione, indicata come «seconda» non sia altro che il consolidamento di quanto realizzato in questa città africana del Togo alcuni anni fa. Direi che dal punto di vista politico l'importanza di questa seconda convenzione è dimostrata dal fatto che nel giorno stesso della sua indipendenza il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ha chiesto l'adesione di questo paese africano alla suddetta convenzione.

Ritengo debbano essere ricordate ai colleghi le innovazioni di notevole portata che in questa seconda convenzione si sono stabilite con la introduzione di un sistema di aiuti comunitari per la realizzazione di progetti e programmi minerari negli Stati ACP e per l'apertura di nuove prospettive per lo sviluppo potenziale minerario ed energetico di detti paesi.

Questo sistema è una soluzione di compromesso cui si è giunti dopo lunghi negoziati nel corso dei quali gli Stati ACP avevano indistintamente richiesto l'applicazione pura e semplice del sistema STABEX ai prodotti minerari; cosa che avrebbe costituito un notevole onere finanziario per la comunità, trattandosi per la STABEX di una norma direi più evolutiva per quanto riguarda i rapporti alla pari tra mondo sviluppato e mondo sottosviluppato.

Il sistema si applica a rame, cobalto, fosfati, manganese, bauxiti, allumina e stagno. La dotazione finanziaria, stabilita dal

fondo europeo per lo sviluppo (FES), ammonta a 280 milioni di UCE e verrà utilizzata per aiutare gli Stati ACP a fronteggiare le conseguenze di eventuali gravi perturbazioni nel settore. Il meccanismo scatta quando, in seguito a circostanze gravi ed imprevedute, viene constatata una riduzione sostanziale della capacità di produzione o di esportazione in misura tale da compromettere l'economia del paese interessato ed impedire il mantenimento o il rinnovo degli impianti produttivi.

La soglia di dipendenza è fissata al 15 per cento come regola generale e al 10 per cento per gli Stati ACP meno sviluppati senza sbocco al mare o insulari. Si tratterà di prestiti speciali rimborsabili in 40 anni ad un tasso di interesse dell'uno per cento (0,75 per cento per i paesi meno sviluppati).

A differenza dello STABEX non si tratterà di trasferimenti finanziari puri e semplici, ma di una partecipazione della comunità europea al finanziamento di progetti e programmi proposti dai paesi ACP interessati e miranti a ripristinare il loro potenziale produttivo e di esportazione verso la CEE.

Oltre alla salvaguardia del potenziale minerario, con la nuova convenzione le parti si prefiggono di incentivare gli investimenti esteri, facilitando l'apporto di nuove tecnologie e di capitali privati. A tal fine è prevista la possibilità per lo Stato ACP di partecipare alle suddette azioni con cofinanziamenti ed i fondi necessari potranno essere attinti ai fondi FES sotto forma di capitali di rischio.

Inoltre, la BEI potrà impegnare le risorse proprie, al di là dell'importo già fissato nel quadro del capitolo relativo alla cooperazione finanziaria e tecnica, per progetti di investimenti minerari ed energetici riconosciuti di comune interesse dagli Stati ACP interessati e dalla Comunità.

I negoziatori della seconda convenzione di Lomé non sono potuti pervenire ad un accordo sostanziale sul trattamento da riservare agli investimenti della Comunità negli Stati ACP. Gli Stati ACP, infatti,

pur riconoscendo l'importanza degli investimenti stranieri nei loro paesi, intendono restare pienamente liberi di disporre dello sviluppo di tali investimenti. È questo uno dei segni di libertà reale di questa convenzione.

È stata, comunque, trovata una formula di compromesso, attraverso il riconoscimento da parte degli Stati ACP del principio della non discriminazione nel trattamento riservato agli investimenti originari degli Stati membri della Comunità negli Stati ACP. È stato inoltre specificato che ogni Stato membro potrà beneficiare dei vantaggi, in materia di investimenti, accordati da uno Stato ACP ad altri Stati membri, stipulando con il medesimo Stato un accordo specifico in tal senso del tipo conosciuto come « scambio di lettere ».

L'esperienza tratta dalla prima convenzione di Lomé ha consentito di apportare tutta una serie di miglioramenti al capitolo riguardante la cooperazione industriale, precisando i principi di fondo di detta cooperazione e definendo con maggior cura i compiti degli organi incaricati di applicarla: essenzialmente, il Comitato ACP-CEE di cooperazione industriale ed il Centro per lo sviluppo industriale.

Gli Stati ACP hanno insistentemente richiesto nel corso dei negoziati che venisse fissato un consistente stanziamento finanziario per garantire il successo della cooperazione in campo industriale. Si è così giunti ad una dichiarazione comune, allegata all'atto finale, in base alla quale, riconosciuta la necessità di mobilitare risorse finanziarie supplementari e di trovare soluzioni adeguate, la Comunità e gli Stati ACP si sono impegnati ad intraprendere un'analisi dettagliata del problema dei mezzi per procurarsi le suddette risorse supplementari.

Importante innovazione nella nuova Convenzione di Lomé è costituita dall'inserimento di un capitolo dedicato alla cooperazione nel settore agricolo. Sono state previste azioni particolari di cooperazione, come sviluppo rurale integrato, sistemazione idroagricola, protezione, conservazione e magazzinaggio dei raccolti,

allevamento, pesca, risorse forestali, ricerca agraria, formazione.

In una dichiarazione comune, iscritta al processo verbale dei negoziati, è prevista l'istituzione di un sottocomitato del Comitato degli ambasciatori ACP-CEE, per facilitare il conseguimento di questi obiettivi e l'esecuzione delle azioni di cui sopra. Inoltre, la nuova convenzione prevede l'istituzione di un centro tecnico per la cooperazione agricola e rurale, per aiutare le autorità degli Stati ACP ad ottenere un migliore accesso all'informazione e alle innovazioni del settore agricolo.

Il capitolo relativo alla cooperazione finanziaria e tecnica ha il fine di aiutare gli Stati ACP a migliorare e meglio controllare, sulla base di priorità da essi definite, le condizioni del loro sviluppo e di contribuire ad una espansione armoniosa e costante delle loro economie. Da questo punto di vista è dettagliatamente indicato il modo in cui i fondi sono ripartiti all'interno delle strutture della Comunità europea e, da questo punto di vista, assume un particolare rilievo e un particolare significato l'ampliamento del funzionamento dello STABEX, che, utilizzato esclusivamente dalla prima convenzione nel settore agricolo, è stato — in maniera, direi, quasi rivoluzionaria — istituito anche per quanto riguarda alcune fonti delle materie prime alle quali prima ho accennato.

Occorre inoltre ricordare interventi complementari della BEI sulle risorse proprie, per un importo massimo di 2 milioni di UCE, per gli investimenti nell'ambito della cooperazione mineraria.

Esistono poi altri dati estremamente importanti, come gli aiuti speciali di urgenza, per i quali la dotazione finanziaria è stata portata dai 150 MUCE della precedente convenzione a 200 milioni di UCE, che è la struttura di misura della realtà delle analisi finanziarie della Comunità europea.

Questo tipo di aiuti consentirà un intervento celere, sotto forma di doni in favore di quei paesi ACP che vengano a trovarsi in serie difficoltà a seguito di ca-

lunità naturali o di circostanze drammatiche.

Nella nuova convenzione, la gestione del FES è stata snellita il più possibile e gli Stati ACP sono stati associati ancora più strettamente che in passato a queste responsabilità. E ad essi che spetterà di definire gli obiettivi e le priorità, adottare i programmi indicativi, scegliere i progetti da presentare per il finanziamento comunitario, negoziare e stipulare i contratti di appalto, eseguire, gestire e curare i progetti finanziati dalla Comunità.

La partecipazione degli Stati ACP è stata inoltre migliorata per quanto riguarda l'insieme dell'utilizzazione di questi momenti finanziari. Un titolo della nuova convenzione è dedicato alle disposizioni generali per gli Stati ACP meno progrediti (affrontando così per la prima volta in maniera abbastanza seria non tanto il problema nord-sud, quanto quello sud-sud) e per quelli senza sbocco al mare ed insulari.

Le suddette disposizioni generali integrano quelle previste in materia di scambi, di promozione commerciale, di stabilizzazione dei proventi da esportazioni, di aiuto alla produzione mineraria, di cooperazione industriale, agricola e in materia finanziaria. Esse, in sostanza, tengono conto della particolare situazione di questi paesi, per aiutarli ad accelerare il loro processo di sviluppo.

A titolo di esempio, si può ricordare che sono state concesse particolari facilitazioni in campo STABEX e anche per quanto riguarda gli aiuti FES.

Un'importante innovazione della nuova convenzione di Lomé è costituita dagli impegni che le parti si sono assunte in materia di pesca marittima, di trasporti marittimi e di lavoratori migranti.

Per quanto riguarda questi ultimi, ad essi è stato dedicato un intero capitolo, anche se le ultime notizie, soprattutto quelle provenienti dalla Repubblica federale di Germania e dalla Francia, sono totalmente in contrasto con questi accordi, non tanto per quanto riguarda le condizioni di permanenza dei lavoratori migranti provenienti dall'area ACP, quanto

piuttosto per quanto riguarda le ultime disposizioni legislative dei paesi che ho prima ricordato in tema alla loro stessa permanenza nei paesi della Comunità.

Per quanto riguarda la pesca marittima, gli ACP si sono dichiarati disposti a negoziare accordi di pesca tra la Comunità e i singoli Stati ACP, accordi che garantiscano condizioni soddisfacenti per le navi battenti bandiera di uno Stato membro della CEE e operante nelle acque marittime degli Stati ACP. Tali accordi dovrebbero avere lo scopo di assicurare uguaglianza di trattamento per tutti i *partners* comunitari. Da parte sua, la Comunità si comporterà in modo analogo, qualora determinati Stati ACP vogliano esercitare attività di pesca nelle zone in cui si applica il Trattato di Roma.

Esiste poi tutta una serie di accordi che hanno migliorato o cercano di migliorare la situazione dei trasporti marittimi e dei cittadini lavoratori, anche se, per quanto riguarda questi ultimi, pesa l'atteggiamento pratico di alcuni paesi comunitari, atteggiamento che è fortemente contraddittorio con quanto sottoscritto nella seconda Convenzione di Lomé.

Per quanto riguarda il sistema delle istituzioni chiamate a governare questi accordi, rimando, per brevità, a quanto fu detto, in ordine alla genesi storica di questa Convenzione, nel corso della discussione svoltasi in quest'aula in occasione della ratifica della prima Convenzione di Lomé. Dirò soltanto che organi comunitari rimangono il consiglio dei ministri CEE e ACP (che costituisce l'istanza suprema decisionale, avente il compito di definire le grandi linee di azione da svolgere per l'applicazione della Convenzione, di esaminare i progressi realizzati nei vari settori di collaborazione, di prendere le decisioni eventualmente necessarie per realizzare gli obiettivi fissati), che si riunisce almeno una volta l'anno ed è composto dai membri del Consiglio delle Comunità europee e della Commissione, da un lato, e da un membro del governo di ciascuno Stato ACP dall'altro. Esistono poi il comitato degli ambasciatori e l'assemblea consultiva CEE-ACP, che è com-

posta su base paritetica dai membri del Parlamento europeo e dai parlamentari o rappresentanti designati dagli Stati ACP, e si riunisce almeno una volta all'anno; le sue delibere sono preparate da un comitato paritetico.

Circa le controversie sull'interpretazione od applicazione della Convenzione, esse devono essere deferite innanzitutto al Consiglio dei ministri: se questo non è in grado di derimere le controversie, si può avviare un procedimento di buoni uffici, ma se non si dovesse giungere alla composizione della controversia mediante i buoni uffici o se questi non venissero ritenuti opportuni, è anche previsto il ricorso ad una procedura arbitrale.

Vi sono poi accordi per i prodotti di competenza della CECA e, per quanto riguarda l'accordo interno sui provvedimenti da prendere, e le procedure da seguire per l'applicazione della Convenzione di Lomé firmata dagli Stati membri a Bruxelles il 20 settembre 1979, esso prevede in particolare le condizioni secondo cui verranno delineate, nei settori di loro competenza, le posizioni comuni che i rappresentanti della Comunità dovranno assumere in occasione dei Consigli dei ministri ACP-CEE, nonché le misure che dovranno essere adottate ove sorgessero divergenze tra la Comunità e gli Stati ACP e tra gli stessi Stati membri. L'accordo interno rende inoltre obbligatorio e reciproco lo scambio di informazioni tra Stati membri e tra questi e la Commissione, riguardo qualsiasi trattato, convenzione, accordo od intesa sulle materie trattate dalla Convenzione.

Per quanto riguarda questa seconda Convenzione, non si è trattato che di irrobustire e rafforzare quanto già previsto nella prima, anche se è abbastanza significativo ed importante l'ulteriore rafforzamento del suo tessuto consistente nello stabilire rapporti alla pari tra i paesi della Comunità e quelli dell'area africana, la quale è estremamente calda; in relazione ad essa il bisogno dell'Europa è abbastanza eloquente. Da questo punto di vista, occorre ricordare lo scarso interesse, la conoscenza approssimativa che è

uno dei dati più innovativi che, nel momento in cui parliamo, si sono realizzati tra aree forti come quella comunitaria ed i paesi sottosviluppati.

Questo trattato al nostro esame, non è certo di *routine* né è da lasciare ammuffire nelle biblioteche dei diversi ministeri, ma riguarda un modo di intendere i rapporti economici, culturali, di lavoro tra la Comunità europea e l'area del sottosviluppo. È qualcosa che viene, però, interpretato ancora in senso filantropico piuttosto che sul terreno dell'impegno e della lotta politica, al fine di porre in essere quel nuovo ordine economico a livello internazionale che purtroppo resta ancora in una fase eccessivamente declamatoria; evidentemente, il nuovo ordine economico a livello internazionale richiede mutamenti nelle stesse politiche interne dei paesi sottosviluppati e soprattutto di quelli della Comunità europea. Per quanto mi concerne, ciò stenta a venire avanti.

Tra l'altro, si richiede un dibattito da parte del Parlamento italiano sul grado di applicazione, sul ruolo che le realtà sindacali ed imprenditoriali conferiscono a questo tipo di convenzione, perché una dettagliata analisi delle cifre dimostra che, per quanto riguarda la realtà sociale ed imprenditoriale nei confronti di questa Convenzione che potrebbe aprire nuovi spazi per la realtà produttiva italiana, si registra un disinteresse notevole, per non parlare di una colpevole disaffezione.

Siamo chiamati qui soltanto ad una semplice ratifica, ma dobbiamo anche tener conto che nel momento in cui parliamo, annualmente l'Italia, nei confronti di queste opere di cooperazione, compresa la recente legge n. 38, che istituisce il dipartimento della cooperazione tecnica, e i vari aiuti che vengono forniti dalle varie organizzazioni internazionali come quelle dell'ONU, spende globalmente circa 600 miliardi di lire. La metà di questa somma il nostro paese la spende in rapporto alla convenzione di Lomè.

Non possiamo mantenere questo argomento all'interno di un dibattito vago e generalizzato, discutendo soltanto in ter-

mini di massimi sistemi, dobbiamo discutere questo tipo di convenzione — che non è uno dei tanti trattati internazionali che il Parlamento è chiamato a ratificare — diversamente in quanto è un qualcosa che muta, in termini profondi e radicali, i rapporti istituzionali, economici e culturali, tra i paesi della Comunità economica europea e quelli del sottosviluppo africano. Tutto ciò richiederebbe quindi un'analisi più particolareggiata per quanto riguarda l'impegno e lo sforzo di presenza italiana che è molto al di sotto dei livelli minimi al punto tale che, ancora una volta, questa convenzione, generata dai precedenti accordi di Arusha e di Yaoundè, che legavano i paesi anglofoni e quelli francofoni all'Inghilterra ed alla Francia, rischia di essere, invece di uno strumento — e gli elementi istituzionali esistono — per porre in essere in concreto il nuovo ordine internazionale, una specie di accordo di ritorno tra queste realtà africane e i paesi che erano nel passato storicamente presenti.

L'intera filosofia della convenzione non è di questo tipo ed allora credo che sarà necessario esaminare in Parlamento quali siano stati la presenza ed il ruolo specifico dell'Italia all'interno di questa situazione se vogliamo, nei fatti e non all'interno di filosofie generalizzate, aprire un discorso approfondito e concreto sul problema di un serio riaccostamento tra il nord e il sud.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**DELLA BRIOTTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei rilevare che su un tema di questa gravità, di questo impegno e di questa delicatezza il vuoto dell'Assemblea, soprattutto di certe parti che sono dinnanzi a me, è un vuoto che non può non essere sottolineato in maniera pesantemente negativa.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Ringrazio il Presidente di avere interpretato, non dico lo stato d'animo della Camera, ma sicuramente dei presenti. Dobbiamo porci il problema, anche quando si dibatte in un'aula semivuota, di trovare degli elementi di convergenza, oserci dire, di unanimità. Ci troviamo di fronte a considerazioni sulle quali non voglio insistere, e mi riferisco a quelle fatte poc'anzi dal relatore onorevole Bonalumi, vicepresidente della Commissione esteri nominato dalla maggioranza, il quale, con la lealtà che lo distingue, ha affermato che le parole sono tali e che quando si tratta di passare ai fatti non solo qualche dubbio sopravviene, ma addirittura ci si viene a trovare di fronte ad un contrasto aperto e dichiarato.

Questo è certamente grave, in quanto sottolineo come positiva — malgrado questo elemento — anche la convergenza negli intenti e nelle parole. Voglio partire proprio da questa convergenza per vedere se sia possibile realizzare insieme quello su cui almeno conveniamo, per poi distinguerci, operare diversamente e combatterci su ciò che non riteniamo di giudicare alla stessa maniera.

Ho voluto prendere la parola oggi non soltanto perché noi consideriamo — altri l'avrebbero potuto fare con la stessa, o maggiore autorità della mia — importante questo trattato, ma perché io sono testimone di due vicende di questi giorni, alle quali si è riferito l'onorevole Bonalumi e nelle quali si è riscontrata una unanimità dei parlamentari e dei rappresentanti del Governo, sia a New York nella sessione speciale dell'ONU sui problemi della fame nel terzo mondo, sia a Strasburgo nella discussione sulla relazione di un parlamentare comunista, che è stata approvata da tutto il Parlamento europeo con la sola eccezione di tre voti contrari e di una dozzina di astenuti.

Noi dobbiamo fare in modo che dove vi siano dei punti sui quali si è convenuto unanimemente o quasi, certe cose si facciano davvero. Noi abbiamo contribuito

alla prima convenzione di Lomé ed abbiamo partecipato ai lavori della commissione mista della Comunità europea e dei paesi ACP; abbiamo anche dato il nostro apporto alla discussione e ai lavori, dopo che la seconda convenzione di Lomé, che il nostro Parlamento ratifica, per ultimo, credo fra i nove paesi...

DELLA BRIOTTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vi sono ancora tre paesi che la devono ratificare!

PAJETTA. Ma fra quanti giorni se ne dovrà discutere in sede comunitaria? Se ne discutiamo oggi è perché fra pochi giorni se ne dovrà parlare a Lussemburgo, per cui è meglio che andiamo a Lussemburgo con la ratifica della convenzione. Comunque non si tratta di questo; perché se il sottosegretario mi dice che solo sei paesi hanno ratificato la convenzione prima di noi, io sono già soddisfatto, perché credevo che fosse stata ratificata da otto paesi.

DELLA BRIOTTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La hanno ratificata solo cinque paesi!

PAJETTA. D'accordo, siamo nel plotone di coda! Ad ogni modo intervengo per un dovere di coscienza, per dire che noi non soltanto dobbiamo accettare e ratificare le convenzioni, ma soprattutto dobbiamo impegnarci, ognuno di noi e il Governo, per realizzarle e per fare determinate cose.

Ci sono, comunque, ancora delle questioni aperte, una delle quali, quella dello Zimbabwe, è stata ricordata dall'onorevole Bonalumi. So che ci sono tergiversazioni o esitazioni da parte di questo paese. Credo che sarebbe estremamente grave se non contribuissimo a superarle rapidamente, perché rispetto a questo paese che è giunto, dopo delle vicende tragiche, fortunatamente ad una pacifica conclusione che gli ha dato l'indipendenza, non possiamo, per motivi economici che poi non sono di grande rilievo, non considerare un ono-

re, e non piuttosto una richiesta di elemosina, la sua domanda di aderire a questa convenzione.

Mi sembra che l'onorevole Bonalumi abbia poi dimenticato la questione dello zucchero, che rimane ancora aperta, ma che egli, forse per non aggiungere amarezze a quelle che ha esposto, ha tralasciato. Anche qui il problema è quello di esaminare nella loro globalità — e tornerò su questo punto — le questioni del terzo mondo, così come dobbiamo affrontare nella loro globalità i problemi che riguardano i paesi ACP, che sono tutti paesi del terzo mondo. Resistenze corporative e grettezze nazionali non possono essere da noi combattute soltanto quando si contrappongono all'allargamento della Comunità e quando vengono avanzate da altri paesi, per poi essere in qualche modo condivise o anche soltanto per non essere combattute. Quindi, nel votare la ratifica del trattato credo che la Camera debba impegnare il Governo anche a superare le difficoltà, a realizzare quello che è ancora in sospenso.

Ma vengo alla questione dei prezzi, che ha occupato giustamente una buona parte della relazione dell'onorevole Bonalumi. Si tratta di un problema che noi non risolviamo soltanto all'interno degli Stati ACP, dove pure questo dà ancora luogo a contrasti, ma è un problema che impegna il nostro paese ed i paesi della Comunità nei confronti del terzo mondo. Quando si pone il problema delle trattative del negoziato globale, questo è uno dei problemi essenziali. Di volta in volta, noi ci preoccupiamo dei problemi che ci toccano più da vicino; tanto per intenderci, quando si parla di prezzi da pagare, questi ci interessano e allora, se possiamo scaricare sul prezzo del petrolio, tutti i motivi della crisi del nostro paese, della incapacità gestionale privata e pubblica, della crisi del capitalismo, siamo soddisfatti. Quando si tratta dei prezzi delle materie prime dei paesi del terzo mondo, allora ce ne dimentichiamo, oppure attribuiamo anche le difficoltà dei paesi del terzo mondo e questi squilibri all'aumento dei prezzi petroliferi. Ecco quindi che

questo comporta non soltanto la realizzazione attenta di quel tanto o di quel poco cui si è arrivati e che l'onorevole Bonalumi ha ricordato, ma comporta anche la necessità di ricordare a noi stessi ed ai Governi che la Comunità non è un arroccamento autarchico e che, pertanto, non possiamo soltanto allargare il protezionismo in nome della Comunità economica europea. Ma, se la Comunità non è autarchia, l'accordo fra gli Stati ACP e la Comunità non deve risvegliare né coprire in nessun modo nostalgie neocoloniali; non deve in nessun modo autorizzare il contrabbando di multinazionali o di interessi di questa o di quella nazione. Dunque, credo non ci sia occasione migliore di questa per ricordare qui che sia nella Comunità sia alle Nazioni Unite sono bloccati i progetti per il regolamento delle multinazionali. Ora, su questa questione noi non possiamo attendere. E tali progetti sono bloccati perché ci sono alcuni paesi, innanzi tutto gli Stati Uniti d'America, i quali del regolamento delle multinazionali non vogliono che si parli, oppure ammettono che se ne parli (perché guai a non essere per la libertà di parola!), ma senza arrivare a nessuna conclusione. Ricordo che si tratta di problemi ancora aperti e che non saranno risolti dal voto di oggi.

Infine, vorrei dire che uno degli elementi che deve essere valorizzato per quello che riguarda l'accordo con gli Stati ACP, ma che deve essere ricordato per quello che riguarda l'insieme dei problemi che il nostro paese e la Comunità debbano risolvere nei rapporti con il terzo mondo, non soltanto la Comunità europea ma anche la comunità mondiale, e concerne il fatto che noi abbiamo sperimentato, sia pure entro certi limiti, aspetti formali di parità. Per quanto riguarda gli aspetti reali, è naturale che vi siano paesi più forti e paesi più deboli, ma almeno abbiamo sperimentato e voluto affermare un principio di pariteticità, per cui la convenzione viene controllata su un piede di parità formale, rendendo possibile la discussione di tutti i problemi, sia da parte dei Nove che dei paesi ACP. Que-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

sto è un principio di carattere generale, in base al quale 77 paesi su 80 hanno chiesto che si arrivasse non solo a discutere ma anche a decidere, hanno chiesto cioè la presenza dei paesi del terzo mondo non soltanto nel momento del dibattito generale, ma anche in quello decisionale e di controllo.

Colgo l'occasione per ricordare che si è parlato anche qui del problema della energia e del petrolio. Vorrei, intanto, che qualcuno mi spiegasse cosa significhi aumento giustificato o ingiustificato del prezzo del petrolio. L'aumento è forse giustificato quando viene deciso a *Wall Street*, a Londra o ad Amsterdam? Adesso l'aumento del prezzo del petrolio, deciso altrove, meraviglia gli europei, i quali ragionano in questi termini: il prezzo di un'automobile FIAT è dato dal salario di un operaio, che porta le scarpe e che va anche in automobile, dallo stipendio dei tecnici, dai guadagni della famiglia Agnelli, dalle tasse che la FIAT paga allo Stato affinché costruisca ospedali ed autostrade, nonché da tante altre cose: quindi è un prezzo giustificato, che, peraltro, aumenta spesso facendo crescere l'inflazione. L'aumento del prezzo del petrolio è invece ingiustificato, perché coloro che sono sempre andati in giro a piedi nudi adesso vogliono mettersi anche le scarpe (non dico che vogliono andare in automobile). Intervengono allora i moralisti dicendo: ma, intanto, quelli che guadagnano sono gli sceicchi. Ed allora agli sceicchi dobbiamo dire: se voi manterrete il prezzo del petrolio ad un giusto livello — che vi indicheremo noi — vi autorizzeremo a tenere a piedi nudi gli abitanti del vostro paese; il *surplus* potrete sempre investire in una banca svizzera, inglese o americana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

PAJETTA. Quindi, anche la questione del petrolio, come tante altre, deve essere trattata attraverso il negoziato, non certo con la politica delle cannoniere o delle

trattative sotto banco tra gli sceicchi di là e gli sceicchi di qui.

Vorrei poi esprimere la nostra posizione, estremamente chiara, sulla questione relativa ai paesi socialisti. Noi pensiamo che non si tratti di rifare, ogni volta, la storia coloniale; né ci convince l'argomento che i paesi socialisti non sono interessati al problema di un equilibrio mondiale perché non si considerano responsabili del sottosviluppo, inteso come processo storico legato al colonialismo. Noi pensiamo di essere in una situazione nella quale nessuno può dire: la crisi è solo degli altri, a noi non interessa. Ma, collega Bonalumi, quando fate certe considerazioni, ovvero ricordate certe statistiche, dovete tenere presente che se l'Unione Sovietica, ad esempio, mette nel conto aiuti da fornire a Cuba, paese del terzo mondo, ecco che le statistiche debbono essere subito aggiornate. E siccome più dei due terzi dei cosiddetti aiuti (e parlo di aiuti, non di scambi) sono disposti attraverso convenzioni bilaterali, non vedo perché l'Italia possa rivendicare come aiuto ad un paese del terzo mondo l'aiuto che fornisce — o che darà, dato che sino a poco tempo fa l'Italia è stato uno degli ultimi paesi ad ottemperare a questo impegno — alla Somalia, mentre l'Unione Sovietica non possa fare altrettanto quando fornisce aiuti a Cuba, aiuti che vengono addirittura detratti dalle statistiche. Dico questo perché abbiamo bisogno di un coinvolgimento generale, di una corresponsabilità generale e, allo stesso tempo, di non fare di un argomento così grave e persino così tragico, come quello al quale ci riferiamo — da una parte la fame nel mondo, dall'altra il tentativo di fare uscire il terzo mondo dal sottosviluppo —, un argomento pretestuoso di propaganda tra di noi o di sfruttamento di partito. Tanto più che l'esperienza recente, quella dell'ONU e quella di Strasburgo, dimostra come sia possibile (almeno nelle parole, almeno nelle deliberazioni e nei voti) pervenire a considerazioni comuni.

Ecco perché ritengo che si debbano ricordare talune cose a chi gestisce questa Comunità europea, nella quale il parla-

mento conta davvero molto poco... Signor Presidente, spero di non offendere il Parlamento italiano dicendo che non conta molto neanche questo... Ma certo quello europeo, per volere dei ministri, talvolta per talune tolleranze e persino per neghittosità dei commissari, è proprio una sorta di camera in cui si svolgono i dibattiti assai accademici. Comunque, anche le accademie possono servire se pretendono di far sentire la loro importanza almeno in un momento successivo.

Dobbiamo, dunque, porci il problema al quale mi sono riferito, dobbiamo fornire i mezzi per definire questa politica, ed i mezzi — come è stato ancora una volta qui ricordato — stanziati in bilancio, ad esempio in Italia, non vengono adoperati. È qualcosa che stupisce! Se vi fosse in quest'aula un numero più grande di parlamentari, lo stupore sarebbe, appunto, di un numero maggiore. Nessuno potrebbe affermare di trovar naturale che noi, che stanziamo in bilancio una somma così limitata, ci troviamo nel corso dell'anno qualcuno del Tesoro che suggerisce: « Si può prendere dal fondo degli Stati ACP, perché intanto questi soldi prima della fine dell'anno non li spendono ».

Il problema, dicevo, consiste nei mezzi a disposizione. Noi comunisti abbiamo chiesto che fossero aumentati anche quelli della Comunità. Ma il problema consiste anche nel modo in cui i mezzi in questione sono utilizzati. Durante il dibattito a Strasburgo, un oratore ha detto che il problema non è tanto di dare qualche pesce per l'alimentazione, ma di riuscire a fornire delle reti e ad insegnare come si pesca, così che i paesi interessati i pesci possano pescarli per conto loro. Vedo che l'onorevole Bonalumi, bontà sua... In certe cose, Bonalumi, io ti ammiro, perché la tua onestà si fa candida; hai valutato positivamente che i paesi del terzo mondo possano venire a pescare nell'Adriatico, così come noi possiamo andare a pescare nelle loro acque! Vedo, peraltro, un minor numero di flotte partire dai paesi del Pacifico e dei Caraibi per venire a pescare da noi, che non dai paesi di tutto il mondo per andare (vi andavano ancora di

più nel passato, prima del varo della legge sulle acque territoriali) a rapinare il pesce presso le loro coste... Comunque, il problema di aumentare i mezzi, di spenderli e di intervenire perché vengano spesi utilmente, esiste. La Comunità europea, nella deliberazione adottata a Strasburgo, come ho detto, si è dimostrata unanime, il che mi ha fatto piacere anche come comunista; dicevo che si è dimostrata unanime, malgrado anche in quella sede (c'è sempre il peggio!) l'anticomunismo sia fertile, anzi più fertile e più velenoso che a Montecitorio. Eppure, i parlamentari di Strasburgo hanno votato nel modo che ho detto. Hanno votato quel documento anche perché è un elenco di buone intenzioni, di richieste, di *desiderata*, di lettere di augurio (tra l'altro, non si sa bene a chi sono indirizzate).

Comunque, resta il fatto che questo elenco ha trovato concordi i deputati europei. Cosa ci resta da fare, se vi abbiamo creduto davvero? Cosa resta da fare al Governo italiano, se veramente pensa di promuovere una politica europea? Certamente, deve seguire il modo con cui questo impegno viene mantenuto, quindi controllare ed intervenire. Credo, soprattutto, che il compito del Governo, ed anche del Parlamento italiano sia di far conoscere queste conclusioni nella comunità mondiale. Vedo che il sottosegretario Della Briotta ha il libro di Brandt: io ne ho parlato con l'autore e gli ho proposto di tradurlo... in tedesco. Se infatti lo fosse stato, forse qualcuno che era a New York avrebbe votato, anziché come gli Stati Uniti, come i paesi del terzo mondo e come gli altri paesi della Comunità europea. Ai miei rilievi, Brandt ha annuito: forse questo libro verrà tradotto nella politica del cancelliere Schmidt.

DELLA BRIOTTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Brandt dice anche che i paesi dell'est sono quelli che compiono uno sforzo minore!

PAJETTA. Io sto parlando di quello che fa la Repubblica federale di Germania; ho già detto quello che penso dei paesi del-

l'est. Ho detto anche che speravo che non vi fossero elementi pretestuosi di polemica. Ti ricordo, Della Briotta, che la Repubblica federale di Germania ha votato in modo difforme da quello di altri sette paesi della Comunità europea; e tutto quello che tu mi sai dire è che i paesi dell'est compiono uno sforzo minore. Caro Della Briotta, a voi il Parlamento va bene a Varsavia; ma qui mi devi contare il numero dei deputati del tuo partito che partecipano a questo pluralismo costituzionale che noi, per l'esportazione, amiamo tanto! (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Della Briotta — Richiami del Presidente*).

Tu del resto, Della Briotta, essendo un vecchio parlamentare, dovresti sapere che non si interrompe mai un oratore che sa metterti a posto efficacemente!

Dicevo che noi dobbiamo sapere cosa è avvenuto nella comunità mondiale. Non possiamo dimenticare — come si è cercato da parte della stampa italiana — che a New York, per la prima volta nel dopoguerra, 150 paesi hanno ritenuto ragionevoli le proposte mediatrici della Jugoslavia, molto moderate, che avevano ottenuto a fatica il consenso dei paesi del terzo mondo, tra cui ve ne sono molti cosiddetti radicali ed estremisti. Sono disposto a fare i miei complimenti al Governo italiano, che, per una volta tanto, ha saputo dire di no anche agli Stati Uniti. Sono disposto a rallegrarmi con voi di ciò; vi vorrei, però, suggerire di non vergognarvene, di non pensare che lo si debba far dimenticare al più presto. Il coraggio c'è stato, ed è stato condiviso anche dal Canada e dal Giappone, per dire agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, e magari alla Repubblica federale di Germania (che per motivi elettorali si è accodata), che si tratta di paesi importantissimi, e che i loro tre voti, che sono gli unici contrari, contano certamente più del voto di paesi come le Seychelles; ma che però neppure questi grandi paesi possono considerarsi egemoni quando si affronta il problema. La questione è ancora aperta, perché fortunatamente è vero che vi è stato un insuccesso nella sessione dell'assemblea

straordinaria che doveva fissare l'agenda, ma è anche vero che i lavori riprenderanno; chiedo, quindi, che si precisino i punti sui quali si è verificata la rottura, sui quali non si deve cedere, e ci si muova nella consapevolezza che, come membri della Comunità, siamo impegnati dal nostro accordo con gli Stati ACP, nel confronto con una grande parte, forse con la maggioranza, dei paesi del terzo mondo e non possiamo, nel futuro, abbandonarli e recedere dalle posizioni che abbiamo adottato.

Per questo chiediamo che l'atteggiamento del Governo — l'unità nazionale che è criminalizzata quando ne parliamo noi, può realizzarsi anche su problemi importanti — consista nell'andare avanti e nel rispettare gli impegni che a Strasburgo e New York hanno preso non i parlamentari dell'opposizione, con un voto assembleare come dite, con disprezzo, quando non vi conviene tener conto del Parlamento, ma i rappresentanti di 150 Governi. Infatti il dialogo nord-sud oggi più che mai — non solo quello come dimostrano le ultime vicende drammatiche che toccano così da vicino il Mediterraneo e quindi il nostro paese — esige che l'Italia sia europea (come a Strasburgo ha confermato di essere), ed essa per essere europea deve essere italiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho chiesto la parola in questo dibattito, non molto partecipato, perché in effetti non capita spesso, o quanto meno non capita spesso al gruppo del PDUP, di avere un atteggiamento di non opposizione nei confronti di un disegno di legge presentato dal Governo. Pertanto anche con elementi critici, che cercherò brevemente di esporre, il nostro atteggiamento sarà favorevole alla ratifica della seconda convenzione di Lomé tra la Comunità economica europea e gli Stati ACP.

Riteniamo che con tutti i suoi limiti intrinseci ed estrinseci, sui quali mi soffermerò più avanti, la seconda conven-

zione di Lomé conservi quelle caratteristiche di approccio innovativo alle relazioni economiche tra un gruppo di paesi del nord del mondo ed un gruppo dei paesi del sud, che già avevano suscitato interesse ed apprezzamento in seno alla comunità mondiale nel periodo di applicazione della prima convenzione di Lomé. Tuttavia l'aver conservato e confermato i cardini su cui poggiava la prima convenzione di Lomé, in particolare il libero accesso della quasi totalità dei prodotti ACP sul mercato europeo e il sistema dello STABEX, non può essere considerata di per sé questione soddisfacente. In un periodo, infatti, di gravi turbamenti del complesso dell'economia mondiale, in un periodo caratterizzato dal disordine di tutti gli strumenti di governo dell'economia, da pericolose tendenze recessive e dall'accrescersi, dunque, del divario tra nord e sud, ben altre e coraggiose, a nostro avviso, innovazioni avrebbero dovuto essere introdotte nella convenzione e comunque nell'atteggiamento internazionale dei paesi europei; innovazioni che del resto i paesi ACP hanno costantemente rivendicato ma che la Comunità economica europea ha caparbiamente respinto.

Le trattative, com'è noto, sono state lunghissime ed estenuanti e più volte sono state sul punto di rompersi, sicché i miglioramenti apportati con la nuova convenzione, anche se non trascurabili, appaiono di portata ristretta rispetto alla vastità di quello che era ed è necessario.

Guardando ai risultati della prima convenzione di Lomé il primo dato che colpisce è che da essa siano venuti maggiori benefici alla Comunità economica europea di quanto non ne siano venuti ai paesi ACP. La bilancia commerciale della Comunità economica europea con i paesi ACP passa da un costante passivo, in tutti gli anni dal 1972 al 1976, ad un lieve attivo nel 1977, con un netto e progressivo assestamento, a partire dal 1975. La convenzione ha garantito una relativa stabilità della ragione di scambio tra le due parti, ma non ha promosso, o non è stata finora in grado di promuovere, uno sviluppo effettivo nei paesi ACP.

La struttura delle correnti di scambio (Comunità economica europea e ACP) non ha subito modifiche di rilievo; mentre l'80 per cento delle esportazioni della Comunità economica europea verso i paesi ACP sono date da prodotti manufatti, il flusso opposto è costituito in grandissima parte da prodotti elementari ed energetici; una decina di materie prime costituiscono da sole il 75 per cento delle esportazioni degli ACP verso la Comunità economica europea.

La liberalizzazione dell'accesso al mercato europeo non è insomma, a mio avviso, di per sé fattore di sviluppo delle economie ACP. A ciò credo si possa aggiungere che nelle trattative per il rinnovo della convenzione, il protezionismo comunitario ha dimostrato di non essere affatto morto, come dimostra, ad esempio, il rifiuto da parte della Comunità economica europea di liberalizzare l'accesso di circa cinquanta prodotti, di cui gli ACP chiedevano la liberalizzazione.

È vero che nella nuova convenzione, ferma restando la clausola di salvaguardia, la Comunità economica europea si impegna esplicitamente a non ricorrere a questa misura né ad altri strumenti per scopi protezionistici e per ostacolare le evoluzioni strutturali; ed è pure vero che sono state migliorate le procedure di consultazione reciproca; tuttavia, il protezionismo europeo è, come dicevo, ben vivo, soprattutto per quel che riguarda i prodotti manufatti. Ed i paesi ACP hanno ripetutamente lamentato i casi, in cui, a scopo evidentemente protezionistico, sono stati frapposti ostacoli ai processi di industrializzazione.

Quanto allo STABEX, è generale l'apprezzamento per la sua applicazione. La nuova convenzione certamente perfeziona i suoi meccanismi, vuoi tramite l'ampliamento dei prodotti interessati, vuoi tramite l'abbassamento della soglia di dipendenza e della soglia di intervento. Non mi pare però che sia stata accolta la richiesta degli ACP circa il calcolo in termini reali dei trasferimenti finanziari, e soprattutto quella relativa all'estensione

delle trasformazioni e delle lavorazioni a carico dello STABEX.

Un'altra novità positiva — lo voglio sottolineare — è stata l'introduzione di un meccanismo analogo allo STABEX per quel che riguarda un certo numero di minerali. Tuttavia, se per quanto riguarda questo ordine di meccanismi si può essere relativamente fiduciosi rispetto al futuro, resta il fatto che la stabilizzazione dei flussi finanziari verso gli ACP, derivanti dalle loro esportazioni, non è di per sé, nè lo è stata di fatto, occasione di sviluppo economico.

E veniamo ad un altro punto, che mi sembra centrale e che mi pare sia rimasto irrisolto. La seconda Convenzione pone, è vero, maggiormente l'accento sull'urgenza dello sviluppo economico degli ACP e segna dei passi in avanti nei confronti della cooperazione industriale, segnatamente nei settori minerario, energetico, della pesca e dei trasporti.

I compiti del centro di sviluppo industriale sono meglio specificati rispetto al passato, in particolare per ciò che concerne i contatti da intavolare tra gli operatori economici. Si è voluto, inoltre, dare maggiore rilievo allo sviluppo dell'agricoltura nei paesi ACP; infatti, nella maggioranza di essi si è registrata una diminuzione della produzione *pro-capite*, anche attraverso la costruzione di un centro tecnico di cooperazione agricola e rurale. La esperienza della prima convenzione in questi settori è però complessivamente sconsigliante.

Al 30 novembre 1979, se non erro, un terzo dei fondi disponibili per lo sviluppo non era stato ancora impegnato e più dei tre quarti non erano ancora stati pagati. Tali gravi ritardi ritengo siano imputabili pressoché interamente alla Comunità economica europea e al macchinoso funzionamento dei suoi organismi. Il fatto che strumenti e procedure previsti dalla seconda convenzione di Lomé per il finanziamento dello sviluppo siano particolarmente complessi e macchinosi e soprattutto il fatto che i fondi di cui dispongono il fondo europeo di sviluppo e la banca europea degli investimenti siano parec-

chio inferiori a quanto richiesto dagli ACP non fa affatto ben sperare circa i risultati della nuova convenzione in questo fondamentale campo.

In conclusione, i limiti interni alla nuova convenzione ci paiono riconducibili alla più generale assenza di una forte strategia comunitaria da parte dell'Europa che sia effettivamente tesa allo sviluppo economico integrato delle varie zone del mondo e più precisamente tesa a trasformare il crescente divario nord-sud in occasione di sviluppo di mutuo vantaggio.

Mi sembra che queste preoccupazioni siano ampiamente confermate da un giudizio che mi permetto di ricavare dal recente vertice di Venezia di questa estate dei cosiddetti « sette industrializzati » ove i governi europei compreso il nostro, che anzi è stato alla retroguardia rispetto all'affermarsi di questo modo di concepire i problemi, hanno supinamente accettato la linea recessiva, perché non vi è altro termine per definirla, proposta dagli Stati Uniti d'America e la strategia carteriana di attacco all'OPEC e attraverso essa al complesso dei paesi in via di sviluppo. Alla ancora più recente assemblea dell'ONU — elemento cui già l'onorevole Pajetta autorevolmente si è richiamato — dedicata ai problemi dello sviluppo nel decennio '80, lo schieramento europeo, che apparentemente sembrava deciso a resistere all'oltranzismo americano verso le rivendicazioni del cosiddetto gruppo dei 77, si è infranto con i noti risultati che hanno portato ad una divisione di quella importante assise internazionale dei paesi europei rispetto al loro atteggiamento nei confronti dell'oltranzismo americano, con una conseguenza di stallo complessivo, se non addirittura di esito profondamente negativo di quel primo importante appuntamento internazionale; mentre invece gli obiettivi che lì venivano avanzati, quello di una trattativa globale, quello di una democratizzazione degli strumenti di governo, dell'economia mondiale, appaiono a noi elementi essenziali per risolvere il problema del nuovo ordine economico internazionale, cui da più parti, anche se con diversi segni, ci si appella.

Al di fuori di questa prospettiva, questa stessa convenzione di Lomé, che di per sé, pur con molti elementi negativi, è un elemento positivo, può forse trovare impedimento nel dare i suoi frutti più positivi. Continuiamo accanitamente a credere che aiutando lo sviluppo del terzo mondo l'Europa aiuta se stessa — e l'Italia è un paese dell'Europa — e, ripeto, siamo favorevoli alla ratifica di questa convenzione, anche se ci rendiamo conto che questa volta l'ottimismo della volontà prevale forse su altro, ma significativamente vogliamo che ciò accada in una circostanza come questa.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi e colleghe, io credo che, anche se tardi, sia una buona cosa che si discuta oggi la ratifica di questa convenzione, soprattutto per la coincidenza temporale che si ha tra questo dibattito e l'apertura della nuova assemblea ACP-CEE oggi a Lussemburgo.

Ritengo positivo che si discuta di questa ratifica, sollecitata per altro da più parti e molte volte, anche se il gruppo radicale non ritiene questo uno strumento decisivo capace di dare una svolta profonda ai rapporti Cee-terzo mondo o CEE-ACP, così come si sono finora sviluppati.

A parole mi pare che ci sia una convergenza nelle sedi internazionali sul fatto che il progresso e lo sviluppo del terzo mondo debbano partire ed essere misurati sulla diminuzione del tasso di mortalità per fame. Mi pare, infatti, che questa sia la discriminante: esiste progresso in un paese se questo paese riesce a sfamare i propri abitanti. E il primo e fondamentale indice per capire se un paese si sta sviluppando o non si sta sviluppando si ricava dal constatare se diminuisce il numero degli iscritti all'anagrafe della morte.

È abbastanza generalmente accettato anche il concetto che questi paesi devono arrivare ad un minimo di autosufficienza alimentare e cioè ad una produzione agri-

cola che non sia più imperniata sulle monoculture da esportazione, come nel Senegal, che è un paese ricoperto da arachidi, tanto da non sapere più dove metterle (faccio un esempio, ma potrei fare quello del cotone o quello della iuta per quanto riguarda l'India o il Bangladesh), in un contesto di mercato mondiale in cui il prezzo di queste materie non è deciso dai paesi produttori, ma dai paesi « industrializzati » o cosiddetti sviluppati.

Mi pare che, se questa è l'ottica teorica in cui ci si dovrebbe muovere, cioè quella di sviluppare le produzioni agricole locali capaci di sfamare la popolazione (senza entrare nei dettagli dei problemi, che pure esistono, di distribuzione o di migliore distribuzione di queste produzioni all'interno di ciascun paese, e quindi del regime democratico di questi paesi), la convenzione di Lomé non risponde affatto a questa ottica. E non vi risponde non solo e non tanto perché il problema della fame è soltanto accennato o ricordato, ma perché, se noi guardiamo al punto fondamentale della prima e della seconda convenzione di Lomé, quello cioè che i paesi ACP possono far entrare i loro prodotti nella CEE senza alcuna tassa, mentre non è richiesto l'inverso (misura accettabilissima), e poi guardiamo a come viene applicata, ci rendiamo conto che rischiamo, con queste convenzioni di dare invece impulso non tanto alle produzioni di cereali o a quelle che possono soddisfare le necessità delle popolazioni, quanto piuttosto ai prodotti di coltura da esportazione.

Infatti, quali sono i prodotti che possono entrare nella CEE senza vincoli e senza tasse? Sono (viene detto espressamente ed è noto a tutti) quei prodotti che non sono garantiti dal protezionismo agricolo europeo. Quindi, non c'è nessuna incentivazione, per esempio, alla produzione di cereali, perché i cereali, insieme con il latte e i prodotti caseari, sono il prodotto maggiormente garantito nella Comunità europea. Se invece i paesi ACP vogliono esportare senza vincoli di tasse sul mercato comune, sono pregati di continuare a produrre cacao, caffè, banane, arachidi e altri prodotti tropicali.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

Credo che questo sia un punto discriminante e fondamentale, perché, se è vero, come è vero, che noi riteniamo che solo l'autosufficienza alimentare (ma non noi radicali, noi in generale: credo che questo sia un concetto ormai accettato da molti, quasi da tutti) sia il punto di fondo per risolvere i problemi della povertà assoluta, della denutrizione, della sottanutrizione, non possiamo poi prevedere uno strumento che vada esattamente nel senso opposto, che cioè incentivi le monoculture da esportazione. So benissimo che poi in questo settore interviene lo STABEX, ma mi sembra che questo non sia assolutamente sufficiente.

In questo senso, io credo che il modello colonialista o neocolonialista presente nella convenzione di Yaoundé si riproduca esattamente anche nelle due convenzioni di Lomé.

D'altra parte, questo è anche comprensibile, se si esamina la vicenda da un punto di vista storico, visto che le convenzioni di Yaoundé furono realizzate quando il Belgio e la Francia entrarono nella Comunità con quelli che erano allora i cosiddetti « territori di oltremare »; e furono ampliate quando nella Comunità entrò la Gran Bretagna, con tutto il peso delle sue colonie, inquadrate nel Commonwealth. Ma quello stesso spirito troviamo oggi riprodotto nella convenzione di Lomé, con alcuni dati indubbiamente innovativi ma non tali da rendere quest'ultima profondamente diversa dalle altre, per lo spirito capitalista o neocapitalista che le pervade tutte. Proprio per questo, andando avanti sempre nella stessa ottica, non possiamo non ritrovarci con i risultati che abbiamo di fronte. Se, ad esempio, esaminiamo le cifre relative alle esportazioni dai paesi ACP verso la CEE, vediamo che sostanzialmente si va avanti come sempre e che per lo più si tratta di prodotti tropicali o prodotti petroliferi ed energetici in genere. Persino la struttura degli scambi previsti dalla prima convenzione Lomé non è mutata, tanto è vero che il 40 per cento (dico il 40 per cento) delle esportazioni dai paesi ACP alla CEE è coperto da due

solli paesi (la Nigeria e il Gabon): e si tratta per la gran parte di prodotti petroliferi. È rimasto quindi il fatto che pochi paesi esportano la maggior parte del totale ed è rimasto anche il fatto che si tratta per lo più di prodotti petroliferi, di materie prime e di prodotti tropicali. In senso inverso, anche la CEE è rimasta la stessa, nel senso che continua ad esportare nei paesi ACP manufatti e prodotti lavorati.

Vediamo altri capitoli, come quello degli aiuti alimentari. Se le cifre non sono errate, gli ACP hanno ricevuto fino al 1980, come aiuti alimentari, 140 mila tonnellate di cereali, 17 mila tonnellate di latte in polvere e 7 mila tonnellate di *butter oil*. La CEE però ha risposto di no alla legittima richiesta dei paesi ACP per avere un prezzo politico di favore e comunque stabile per l'acquisto delle eccedenze della Comunità europea. Concessione che poi la CEE ha fatto, in una situazione di emergenza, vendendo — o svendendo — il famoso burro alla Russia. Io non ho niente contro questo episodio, però noto che la richiesta dei paesi ACP di poter acquistare a prezzo politico stabile e di favore le eccedenze comunitarie è stata decisamente rifiutata.

Altro capitolo al quale si accenna spesso è quello della promozione commerciale. Qui i dati sono ancora più modesti, tanto è vero che ci si limita a modestissimi stanziamenti per alcune fiere o esposizioni locali. Ma anche in questo gli strumenti previsti hanno fallito il loro scopo.

Naturalmente non ho nessuna difficoltà a considerare positivo il sistema dello STABEX, che prevede un tasso del 7,50 per cento per i paesi sottosviluppati ma meno poveri e tassi ancora più favorevoli per i paesi più poveri. E ritengo positivo il passo compiuto con l'introduzione di questo sistema anche per alcuni minerali ed i fosfati. Sono due dati innovativi.

Ritengo positivo, anche se marginale, il dato (di principio) che questo accordo prevede l'impegno della Comunità europea ad acquistare 1 milione ed 800 mila tonnellate di zucchero: credo che sia una

quantità assolutamente marginale, ma ripeto di ritenere questo un dato positivo perché è la prima volta che la CEE assume un impegno per un prodotto tra quelli più protetti, anzi tra gli ultraprotetti, nella politica agricola europea...

PAJETTA. Ma guarda che questa è una cosa ancora per aria!

BONINO EMMA. Sì, arrivo anche a questo. La quantità, anche se passasse questa ipotesi, di per sé è modestissima, ma mi rendo conto che, proprio nell'ottica del protezionismo e della politica agricola comunitaria, la CEE oppone resistenza a questa proposta; mi rendo conto di quale importante punto di principio verrebbe introdotto con un accordo di questo tipo, anche se la quantità di per sé è risibile. Sarà uno dei punti (per il principio, più che per la sostanza) più controversi e dibattuti, ma invece mi auguro, proprio per l'indicazione che può essere data da questo tipo di accordo, che si proceda velocemente, anche se la situazione non cambierà; è un indirizzo che ritengo importante.

Circa la cooperazione industriale, il bilancio finanziario è di 1 milione e 117 mila unità di conto, o ECU, per tutti gli interventi relativi al 1979: un bilancio (mi si consentirà) non solo modesto, ma quasi irrilevante da questo punto di vista. D'altra parte, gli stessi paesi ACP sono insoddisfatti della prima convenzione di Lomé, quale è stata gestita, soprattutto per le strutture estremamente complesse, la lentezza burocratica e le modalità seguite, che non dipendono certo da tali paesi, bensì dalla Commissione e dalla Comunità europea; tale lentezza burocratica è reale, non metafisica: politicamente voluta, perché non c'è altra spiegazione.

Ad esempio, al 30 giugno 1980, l'importo globale degli impegni per il Fondo di sviluppo era di 2 miliardi e 389 milioni di unità di conto, rispetto all'iniziale dotazione di quasi 3 miliardi e mezzo. Solo due terzi sono stati impegnati: un terzo non è stato ancora speso, né impegnato; questa lentezza, questa mancanza

di interesse da parte della delegazione dei paesi della CEE, non possono essere attribuite a ritardi nel servizio postale o nelle comunicazioni: evidentemente, è una mancanza di interesse, di volontà politica. Su 3 miliardi di unità di conto ne sono stati impegnati solo 2; è notevolissimo che un terzo non sia ancora impegnato, sicuramente non a caso. Ciò è dovuto in parte alle strutture estremamente farraginose previste da questa Convenzione, in parte a mancanza di interesse.

Circa la sicurezza alimentare, la convenzione di Lomé non pone alcun punto reale, alcuna cifra del fondo di riserva e sicurezza alimentare; ne viene però auspicata la costituzione. Per altri punti, vi sono elenchi ed auspici ma, in generale, a parte i due dati positivi cui ho accennato, questa convenzione continua in realtà lungo una via già nota. Sappiamo di aver percorso il decennio dello sviluppo con strumenti, tempi e volontà politiche assolutamente insufficienti, tanto è vero che il numero dei sottonutriti, dei malnutriti e di quelli in povertà assoluta, non solo non accenna a diminuire, ma è in costante aumento.

L'ultima considerazione che volevo fare, per quanto riguarda la seconda convenzione, è data dalla novità rappresentata dalla clausola per la quale il 10 per cento del fondo della cooperazione finanziaria e tecnica — soprattutto nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo — deve servire alla cooperazione regionale ed interregionale. Ritengo questo un principio importante anche se l'unico dato negativo, che rischia di rendere queste indicazioni vane, è lo stanziamento ampiamente insufficiente. Anche a Strasburgo — come ricordava il collega Pajetta — è stata evidenziata l'esiguità di questo stanziamento. Si è infatti votata una risoluzione che ha avuto l'unanimità dei voti dell'Assemblea — eccetto i nostri —; essa non è nient'altro che la fotografia dei problemi esistenti sul tappeto e dei modi possibili di intervento.

PAJETTA. E ti pare poco?

BONINO EMMA. Fotografia non diversa dalla realtà che tutti quanti conosciamo.

Quello che mancava però, e che non ci ha consentito di votare a favore, è stata l'assoluta mancanza di qualsiasi impegno di aiuti finanziari. Noi possiamo continuare a redigere elenchi di impegni cui dobbiamo assolvere; per esempio nella Convenzione di Lomé è scritto che bisogna favorire la cooperazione regionale ed interregionale. Ma quando poi a questa cooperazione si destina soltanto il 10 per cento del Fondo europeo di sviluppo, è evidente che in questa ottica non porremo mai in essere alcuna cooperazione: senza gli aiuti finanziari non si promuove alcuno sviluppo nei paesi del terzo mondo. Anche il fondo di aiuto globale, sancito in questa convenzione, è estremamente esiguo se lo paragoniamo, per esempio, alla situazione debitoria dei paesi del terzo mondo: rispetto ad un fondo aiuti globali pari a sette miliardi di dollari, la situazione debitoria dei paesi del terzo mondo è incredibile, per esempio solamente i paesi africani hanno un *deficit* pubblico pari a 33 miliardi di dollari contro i 12 miliardi del 1973. È evidente che questo aiuto non è nient'altro che una goccia in mezzo al mare e perpetua una situazione che nello spirito non è affatto innovativa. Certo male non fa, certo non è controproducente, ma se vogliamo affrontare realmente il problema della povertà e della morte per fame, credo serva una ottica completamente diversa. Forse occorre ascoltare di più le richieste dei paesi ACP in quanto la continuazione della politica protezionistica, tanto per fare un esempio, nell'ambito agricolo comunitario, non favorisce sicuramente alcuna possibilità di sviluppo, in termini di autosufficienza alimentare, nei paesi del terzo mondo.

Concludo facendo due rilievi al Governo italiano. Quest'anno tutti gli interventi posti in essere dall'esecutivo, per alluvioni o catastrofi naturali avvenuti in paesi del terzo mondo, provengono dal fondo destinato alla convenzione di Lomé. Credo che non sia rimasta più una lira in questo fondo, in quanto tutti gli aiuti forniti dal nostro paese non provenivano da fondi aggiuntivi, bensì da quello istituito per la

convenzione di Lomé, che è stato letteralmente saccheggiato.

Il secondo rilievo (*Commenti del deputato Alici*) è rivolto non tanto al Governo, quanto piuttosto al Parlamento. Noi abbiamo aumentato lo « zero virgola » dell'aiuto pubblico allo sviluppo — certo lo « zero » è sempre il doppio di « zero », per cui a forza di raddoppiare siamo arrivati allo 0,1 che è una cifra da capogiro — ed è stato presentato il disegno di legge recante una spesa di 200 miliardi. Dopo che questo disegno di legge è stato esaminato alla Camera in Commissione nella sede legislativa — anche se non eravamo d'accordo sull'entità del fondo, abbiamo accettato la sede legislativa affinché si potesse fare in fretta, per poter quindi spendere quei soldi — mi risulta che esso si sia fermato al Senato. Cercheremo perciò di sollecitare l'impegno dell'altro ramo del Parlamento su questo disegno di legge. Si tratta perciò, ripeto, di un rilievo più nei confronti del Parlamento che del Governo. Ma, per quel che riguarda il Governo, c'è ancora da dire che anche quei pochissimi soldi destinati negli anni scorsi ai paesi del terzo mondo non vengono spesi dal Governo, forse a causa delle procedure particolarmente lunghe.

Per questi motivi, il gruppo radicale si asterrà dalla votazione sul disegno di legge di ratifica della seconda convenzione di Lomé, proprio perché essa, anche se non è dannosa, certamente non modifica assolutamente, né radicalmente, la via fin qui seguita nei nostri rapporti con i paesi del terzo mondo. Credo che, entrando nel terzo decennio per lo sviluppo disponendo di questi strumenti, con questi tempi e con questa ottica, potremo fin d'ora stabilire un quarto decennio per lo sviluppo, ma anche un trentaseiesimo decennio, con un numero di sottonutriti o di denutriti che aumenterà di pari passo con il numero dei decenni. Ritengo, perciò, che la volontà politica debba essere diversa e che altri strumenti debbano essere approntati.

Per quel che riguarda il Governo italiano, vorrei ricordare che esso si è impegnato a raggiungere la media DAC del-

l'aiuto pubblico allo sviluppo per il 1983; il che significa che, per il 1981, il nostro Governo aveva assunto l'impegno di stanziare mille miliardi di lire. Non vorremmo scoprire nel prossimo bilancio di previsione che questi miliardi non sono stati previsti e che siamo ritornati allo 0,06 per cento. Voglio appunto ricordare questo dato al rappresentante del Governo, affinché lo trasmetta al ministro competente, perché vorremmo che, almeno per una volta, il Governo non si smentisca e tenga fede agli impegni assunti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non tratterò di colonialismo o di anticolonialismo, di parzialità o di non parzialità, dei paesi dell'est, dell'occidente o dell'oriente, perché ritengo che un disegno di questo stampo, un provvedimento di questo genere, debba trovare il suo fondamento nel principio che chi ha deve dare e che chi riceve deve saper utilizzare quanto gli viene dato. Quindi, si deve parlare di ciò che può costituire un accordo ed un'intesa.

Innanzitutto, va detto che questa intesa, dibattuta per la terza volta — perché la seconda convenzione di Lomé è stata preceduta dalla prima convenzione di Lomé, che a sua volta è stata preceduta dall'intesa di Yaoundé del 1976 fra la Comunità europea (allora con sei componenti) e i 58 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico — e che è scaduta il 1° marzo 1980, ha visto prolungarsi nel tempo le trattative per il suo rinnovo, dato che una norma prevista dalla prima convenzione stabiliva l'inizio delle trattative per il rinnovo entro i diciotto mesi prima della scadenza. Perché il rinnovo è risultato così prolungato e difficile? Perché gli Stati ACP chiedevano ulteriori trattamenti di favore da parte della Comunità europea, proprio per poter disporre maggiormente di prodotti e di finanziamenti per incrementare la propria attività economica, commerciale ed industriale. In queste trattative si ebbe l'insistente, prolungata, direi anche testarda

richiesta di profondi cambiamenti. Ad un certo punto, si chiedeva la totale liberalizzazione dell'accesso dei prodotti agricoli ACP nel mercato comunitario.

La prima domanda che si pone è la seguente: questa liberalizzazione totale avrebbe o non avrebbe toccato gli interessi agricoli dell'Italia? La risposta è: sì, certamente. Ed ecco l'esigenza di una difesa, che non è grettezza, che non è colonialismo, che non è non voler aprire le porte agli altri prodotti. Si tratta di non provocare conseguenze peggiori del provvedimento negato. Questa è la realtà; ecco perché vi è stata una prolungata trattativa, ecco perché qualche cosa — non molto — si è ottenuto, ad esempio per pomodori e cipolle (mi pare). Ma, nel contempo, la seconda convenzione di Lomé prevede un interesse particolare per una maggiore cooperazione agricola; ed una maggiore cooperazione agricola; ciò che cosa vuol dire? Vuol dire che, mentre si è potuto limitare questa richiesta di liberalizzazione totale, si è d'altra parte provveduto ad un intervento diretto interno per il miglioramento e l'estensione della produzione agricola negli Stati ACP. Gli allegati relativi allo zucchero danno una indicazione precisa, perché un impegno di acquisto nell'ambito comunitario di zucchero prodotto dagli ACP evidentemente comporta un riequilibrio nella produzione e nel consumo di questo prodotto nell'ambito comunitario. Si tratta, quindi, di un contributo aperto agli Stati ACP. Ugualmente si può dire per le iniziative contenute nell'allegato relativo alle banane.

Ma che cosa si chiedeva ancora? Si chiedeva un aumento considerevole degli importi degli aiuti finanziari. E questo aumento c'è stato. Ma, a proposito di aiuti finanziari e di investimenti, io ho letto in questi giorni un articolo, nel quale si afferma che il terzo mondo chiede più investimenti stranieri. In altre parole, quella avversione a far entrare nel proprio Stato il capitale straniero, un investimento di capitale estero, sta scemando. Ma è un problema che non è stato risolto nella convenzione di Lomé e che sarà neces-

sario risolvere, perché questi investimenti, questi finanziamenti, questi contributi finanziari per lo sviluppo commerciale ed industriale nei paesi ACP, evidentemente, deve dare alla Comunità una garanzia che i finanziamenti stessi non vadano a finire nelle casse di altri Bokassa o di altri Amin. Una garanzia deve essere richiesta. E non si tratta di porre condizioni, non si tratta di pensare alle multinazionali; si tratta di garanzie, in modo che questi aiuti possano dare il risultato al quale tendono, e non il risultato opposto, magari addirittura il risultato per cui questo finanziamento, come un *boomerang*, torni contro chi lo ha promosso e concesso.

Dobbiamo domandarci — ecco perché il mio intervento sarà molto breve — se il Parlamento abbia veramente valutato l'importanza di questo provvedimento. Pensate: questo provvedimento è stato assegnato alla III Commissione (Affari esteri) in sede referente e su di esso dovevano esprimere parere le Commissioni affari costituzionali, giustizia, bilancio (si tratta di versamenti, di impegni dello Stato italiano), finanze e tesoro, trasporti (e vedremo poi il perché), industria e commercio, lavoro, lavori pubblici. Ebbene, nessuna Commissione ha espresso il proprio parere, nessuna. Non sappiamo cioè quale sia il parere su questo accordo dei commissari competenti nelle varie materie. Conosciamo semplicemente la relazione svolta innanzi alla Commissione esteri, nonché gli articoli del disegno di legge, trasmessi all'Assemblea nel testo del Governo. Ecco tutto.

Non esistono punti di critica o di polemica, commenti, precisazioni su quali conseguenze alcuni punti della convenzione possano avere per la nostra agricoltura, per la nostra politica agricola comunitaria; non ci sono commenti sulla pesca o sul traffico marittimo. In un protocollo si ribadisce ufficialmente che il mare territoriale è di 12 miglia. Vi sono poi altri protocolli in cui si parla della pesca, ma si tratta di intenzioni, di atti di volontà, che non tengono neppure conto del fatto che fin dal 1977 la CEE si è assunta l'onere degli accordi internazio-

nali per la pesca, che peraltro non riesce a realizzare, tanto è vero che la Jugoslavia continua a evitare di riconoscere la Comunità per accordi con l'Italia in materia di pesca nell'Adriatico.

La stessa volontà politica che ha ispirato l'accordo è quella del Governo precedente, dato che le trattative, gli incontri, la stesura materiale dell'accordo medesimo e dei vari protocolli sono imputabili al precedente Governo.

Nell'allegato XIX (Dichiarazione comune relativa ai trasporti marittimi) sono elencati gli impegni in prospettiva: il miglioramento del servizio di trasporto marittimo, perché sia più rispondente ai rapporti tra paesi ACP e paesi della Comunità europea; lo sviluppo delle compagnie marittime con incoraggiamento, in definitiva, per la costituzione di compagnie miste tra gli Stati in questione; una fornitura tecnico-assistenziale, e così via. Non conosciamo, peraltro, il parere dei competenti, degli interessati, di coloro che poi debbono attuare tali direttive. Ad esempio, nell'ambito marittimo è possibile realizzare tutto questo? Ho sentito affermare che è più facile assistere ad imbarcazioni che corrono verso i mari di paesi ai quali facciamo riferimento, per pescare appunto in mari altrui, piuttosto che pescatori di altri luoghi che vengano nel nostro mare. Potrei invece dimostrare che ben difficilmente potremmo pensare ad una flotta italiana capace di trasferirsi in quei siti poiché, tanto la nostra pesca è abbandonata, che la flotta italiana sta per esaurirsi, per scomparire. Ecco un problema che sarebbe sorto, se la commissione competente se ne fosse interessata e avesse dato una indicazione!

Io, modestamente, mi limito alla indicazione che debbo dare al Governo. Intendo affermare che l'accordo in argomento, gli impegni, cioè relativi alla pesca, al traffico marittimo, al trasporto marittimo (accordo ed impegni che, soprattutto per quanto riguarda la pesca, sono di competenza della Comunità) siano tali da permettere determinate realizzazioni. I nostri rappresentanti in seno alla Comunità si

preoccupino di tutto questo e portino avanti una determinata volontà; effettuiamo pressioni perché si possa davvero avere quello scambio cui si è fatto riferimento, perché si possa andare a pescare in determinati luoghi, per la garanzia del pescato, per la disponibilità di stabilimenti in grado di utilizzare quest'ultimo. È una preoccupazione che dobbiamo avere; altrimenti tale parte del trattato, dell'accordo, sarà totalmente negativa per l'Italia!

Allo stesso modo rischia di essere pesante la eccessiva ampiezza nel campo dell'agricoltura. Si guardi alle condizioni che sono state stabilite ed all'impegno di salvaguardia (impegno di salvaguardia deve essere qualcosa di reciproco). Si è detto che non diminuiranno mai, che non conteremo mai entro determinati limiti, una determinata « accettazione », per non danneggiare o intaccare le esigenze di produzione e di esportazione di paesi ACP. La Comunità ha assunto questo impegno. Ma la Comunità ha anche assunto un impegno di salvaguardia, il che può tradursi in qualcosa di assai rilevante, che non è mai da rigettare, perché si tratta di uno scambio tra i popoli, della possibilità di stabilire tra gli stessi una determinata convivenza, della possibilità di un reciproco aiuto, cercando di raggiungere un equilibrio tra tutte le popolazioni. Si può essere soddisfatti, dal momento che finalmente è stato inserito, sia pure a fatica, il concetto della non discriminazione (parità di trattamento tra paesi ACP e paesi della Comunità europea, nel senso di godere, negli accordi bilaterali, dello stesso trattamento), si può essere soddisfatti, dicevo, anche se è accordo che comporta nelle sue realizzazioni notevoli difficoltà, pur se può dare un contributo allo sviluppo di quei paesi ed al rapporto tra la Comunità ed i paesi stessi, nel quadro di una più profonda conoscenza dei vari popoli tra loro. Tutto questo a patto che, per quanto riguarda l'Italia, i suoi rappresentanti nella Comunità siano presenti nelle trattative, nella conclusione degli accordi, negli impegni, poiché, se così non fosse, vedremo altri paesi impossessarsi di situazioni favorevoli in Africa, nei Caraibi, nel

Pacifico, a danno certamente degli interessi di sviluppo del nostro paese, trasformatosi da paese agricolo a paese industriale e che quindi ha molte esigenze per quanto riguarda il mare, nel traffico, nella pesca, nella navigazione, nel rifornimento di materie prime e nelle esportazioni.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bonalumi.

**BONALUMI, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**DELLA BRIOTTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** L'importanza del presente disegno di legge di ratifica è stata efficacemente illustrata nella relazione dell'onorevole Bonalumi, che ha dato conto analiticamente del suo contenuto. Molti degli intervenuti hanno lamentato il ritardo di questa ratifica. Avverto, per notizia, che questa convenzione è stata ratificata da tre paesi della Comunità europea, cioè dalla Francia, dall'Irlanda e dalla Danimarca, mentre manca finora la ratifica degli altri sei paesi, tra cui l'Italia.

Pressoché generale è stato l'apprezzamento, negli interventi che si sono susseguiti in quest'aula, circa il contenuto del provvedimento e quindi circa la necessità della ratifica. Questa convenzione, chiamata « Lomé II », che costituisce il risultato di una trattativa complessa e difficile, modifica in parte i contenuti della precedente convenzione, anche se non nella misura che i paesi ACP avrebbero voluto; ma in misura tale, comunque, da far progredire la collaborazione in atto. Immutato è il regime degli scambi, previsto dalla prima convenzione, per la cui conservazione si sono battute, in fondo, tutte le delegazioni dei paesi della Comunità europea, tra cui quella italiana, a difesa degli interessi agricoli. Miglioramenti significativi sono stati introdotti al sistema STABEX, di cui bisognerebbe probabilmente fare un'analisi

dettagliata, come ha chiesto l'onorevole Bonalumi, con l'inclusione di nuovi prodotti agricoli nelle liste, modifiche significative di meccanismi di intervento, soprattutto per i paesi insulari o quelli privi di sbocco sul mare o comunque meno sviluppati, e ciò grazie anche all'aumento della dotazione finanziaria, che è passata da 380 a 550 milioni di unità di conto. Questi miglioramenti, di cui beneficeranno soprattutto i paesi ACP più svantaggiati, rispondono alla filosofia generale che è alla base della convenzione « Lomé I » e rappresentano l'aspetto più positivo della nuova convenzione. Innovazioni altrettanto significative riguardano gli aiuti per i programmi di sfruttamento minerario e delle risorse energetiche, con una soluzione equilibrata rispetto alle iniziali posizioni assai divergenti tra la Comunità europea ed i paesi ACP. L'interesse della CEE per queste misure è attestato dal fatto che, a differenza dello STABEX, che prevedeva semplici trasferimenti finanziari, vi saranno in questo settore finanziamenti di progetti o programmi proposti dai paesi stessi. La CEE ha certamente un interesse primario, nella contingente situazione mondiale, a concorrere allo sviluppo del potenziale minerario di questi paesi, al fine di incrementare la loro esportazione, ma questo obiettivo si dovrà realizzare anche attraverso l'apporto di nuove tecniche e di capitali di rischio cui i paesi ACP non siano estranei, ed è significativo che la Banca europea di investimento possa intervenire con i suoi mezzi.

Un altro compromesso è stato raggiunto per il trattamento da riservare agli investimenti della CEE, compromesso raggiunto *in extremis* e che ha visto i paesi ACP difendere con notevole determinazione la loro autonomia di scelta. Tale preoccupazione ha guidato la trattativa per il problema della cooperazione che vede riservato un posto importante al settore agricolo che ha un significato emblematico. Questo del libero accesso al mercato CEE dei prodotti ACP, tranne alcuni sottoposti ad una regolamentazione comunitaria, è forse più spettacolare che reale; si sancisce un principio, ma si sa che non ba-

sta ad aprire i mercati per garantire poi un'effettiva liberalizzazione degli scambi.

Naturalmente non dimenticherei l'ammontare globale delle somme destinate complessivamente alla cooperazione finanziaria, e precisamente 4.542 milioni di unità di conto per il fondo europeo di sviluppo e 685 milioni di unità di conto per i prestiti BEI, con bonifico di interessi.

Ho già detto prima delle particolari facilitazioni previste per i paesi meno sviluppati, insulari o privi di sbocchi sul mare per quanto riguarda gli scambi; queste facilitazioni si completano con altre più generali volte a ridurre l'incidenza penalizzante della situazione geografica o dello stadio del sottosviluppo esistente a fini di riequilibrio più generale.

Una innovazione di particolare significato, anche al di là della sua incidenza, modesta per ora, è quella volta a garantire ai cittadini lavoratori residenti legalmente in uno degli stati contraenti uno *status* esente da discriminazioni di lavoro o di sicurezza sociale, il tutto senza pregiudizio degli accordi bilaterali già esistenti, se più favorevoli, o di accordi bilaterali che si dovessero fare. Ricordo a questo proposito l'accordo con Capo Verde, che l'Italia sta per approvare, e posso dire di condividere i motivi di preoccupazione del collega Bonalumi per quanto riguarda le misure restrittive in atto in Germania o in Francia, ma è un problema estraneo alla filosofia di questo accordo, perché qui si parla di lavoratori residenti e legalizzati nel paese. D'altra parte, saremmo anche noi sul banco degli inadempienti, per altro verso, perché i lavoratori dei paesi del terzo mondo li abbiamo in casa nostra, ma in una situazione di illegalità e di clandestinità.

Sottolineerò per inciso che l'approvazione da parte della Camera sia — credo — un atto dovuto, anche se siamo in molti a ritenere insufficienti i mezzi e le misure che il mondo industrializzato riesce a porre a disposizione dei paesi del terzo mondo, in questo caso i paesi ACP. Comunque il problema fondamentale, il nodo da sciogliere rimane quello del rapporto tra nord e sud, basato sin qui sul divario di sviluppo

che, per forza delle cose, senza una migliore amministrazione delle risorse mondiali è destinato ad aumentare. Oggi si fa strada la consapevolezza che lo stesso sviluppo del nord non può continuare all'infinito, se il sud non si avvia rapidamente alla sua modernizzazione, dove il termine « modernizzazione » ha come punto di partenza il debellamento della fame, del sottosviluppo, delle epidemie, dell'analfabetismo, senza di che è impossibile impostare qualsiasi politica seria.

Ci si deve chiedere se la seconda convenzione di Lomé possa essere considerata come un avvio o una tappa significativa di questa nuova politica; non affronterei l'argomento con enfasi, ma darei una risposta positiva. Il punto di partenza della negoziazione è stato — come negarlo? — quello del bilanciamento degli interessi particolari, e lo stesso compromesso raggiunto ce lo conferma; ma, se si confrontano i testi delle due convenzioni, se si analizzano i miglioramenti introdotti, si constata che la cooperazione esce rafforzata rispetto alla pura e semplice erogazione di fondi, a riconoscimento di un principio fondamentale, quello della reciprocità, sì, degli interessi particolari, ma anche dell'avvio di una visione più globale e non solo del conto particolare del dare e dell'avere che può aver ciascun Stato, dato su cui insisteva — credo a torto — il collega Baghino nel suo intervento nella discussione sulle linee generali, e anche del superamento di una fase del rapporto tra nord e sud, dove la correlazione tra le economie non può essere quella del periodo delle dominazioni coloniali; ed ha insistito su questi temi, con accenti che condivido, l'onorevole Pajetta.

Forse questo mutato atteggiamento dell'Europa, la crisi energetica e delle materie prime hanno avuto la loro parte; ma resta la constatazione di una evoluzione del rapporto nella direzione giusta, anche se, a mio parere, troppo timida. Si può criticare il mantenimento di certe misure protezionistiche, ed anche il nostro paese ha concorso perché rimanessero, pensando alla sua agricoltura. La stessa inadeguatezza dei mezzi finanziari posti a disposizione

è ben lungi dall'essere rapportata alle necessità e al divario economico tra l'Europa ed i paesi ACP.

Willy Brandt, nel suo rapporto nord-sud (ne ha parlato anche l'onorevole Pajetta) presentato nel dicembre dello scorso anno, e che dovrebbe diventare la base per una politica di vasto respiro, avente come obiettivo il riconoscimento della interrelazione e della dipendenza reciproca tra nord e sud in un'economia mondiale unitaria, scriveva che ben di rado è accaduto che gruppi privilegiati o nazioni abbiano mutato volontariamente atteggiamento, e che sarà la stessa forza delle cose ad imporci di affrontare i problemi. Ed aggiungeva ancora che la stessa crescente disoccupazione ci impone di andare verso nuovi assetamenti dell'economia mondiale, con la partecipazione su basi di tendenziale parità di tutti i paesi, indipendentemente dal grado del loro sviluppo.

La convenzione, di cui sollecito l'approvazione, mi pare sia un buon passo in avanti in questa direzione. Il voto che la Camera andrà a dare non ci esonera certo da responsabilità maggiori, dal fare altre cose, non può certo diventare un alibi. Lo dico per l'Italia, che non è nel plotone di comando, ma non è neppure in quello di coda. Nel plotone di comando vi sono i paesi del nord Europa, i paesi scandinavi; noi siamo nel gruppo di centro, e i paesi dell'est sono in coda.

Credo che sia giusto anche condividere le proposte — venute in particolare dall'onorevole Bonalumi, ma ne ha parlato anche l'onorevole Pajetta — di andare ad un dibattito su questi problemi, per discutere il ruolo del nostro paese, con le sue inadempienze, e anche con le sue adempienze, nonché per analizzare in concreto come gli accordi di Lomé hanno funzionato, dal punto di vista italiano, perché non è sufficiente aprire i nostri mercati ai prodotti ACP o i mercati ACP ai capitali, alle tecnologie europee, perché sia garantito lo sviluppo degli scambi ed il raggiungimento degli obiettivi che gli accordi si propongono.

Sarà anche quella un'occasione per discutere dei problemi, che sono stati sollevati dalla collega Emma Bonino. Il processo storico in corso, per quanto attiene al rapporto nord-sud, non verrà modificato dalle nostre mozioni o dai nostri documenti: poco si farà sino a quando i popoli dell'Europa non saranno convinti dell'importanza della partita. Allora, io credo che la ratifica della convenzione sia il primo passo, un atto dovuto; e la riflessione cui saranno chiamate le forze politiche sarà un'occasione perché i problemi, che stanno alla base della convenzione e dei rapporti tra nord e sud, in particolare quelli con i paesi ACP, diventino i temi centrali della politica dell'Europa, di cui l'Italia fa parte.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

#### ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali:

a) seconda convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee, da una parte, e gli Stati ACP (Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico), dall'altra, con protocolli, atto finale, allegati e scambio di lettere, firmata a Lomé il 31 ottobre 1979;

b) accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP (Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico) relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmato a Lomé il 31 ottobre 1979;

c) accordo interno relativo ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della seconda convenzione CEE-Stati ACP di Lomé, firmata a Bruxelles il 20 novembre 1979;

d) accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti delle

Comunità, firmato a Bruxelles il 20 novembre 1979 ».

(È approvato).

#### ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 183, 77 e 31 degli atti stessi ».

(È approvato).

#### ART. 3.

« Ai fini della esecuzione degli obblighi derivanti dall'applicazione della presente legge, è autorizzata la complessiva spesa valutata in lire 618.442.400.000.

All'onere relativo all'anno finanziario 1980, valutato in lire 10.000.000.000, si provvede con corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario; per gli anni 1981 e successivi, con apposita disposizione da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio dello Stato, sarà determinata la somma occorrente per dare esecuzione alla presente legge, a valere sull'autorizzazione prevista al precedente comma.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

#### Discussione del disegno di legge: S. 341. —

**Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Spagna per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma l'8 settembre 1977 (approvato dal Senato) (1565).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione

ne della convenzione tra l'Italia e la Spagna per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmato a Roma l'8 settembre 1977.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole De Carolis, l'onorevole Bonalumi.

BONALUMI, *Relatore f.f.* A nome del relatore, onorevole De Carolis, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DELLA BRIOTTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia e la Spagna per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma l'8 settembre 1977 ».

(*E approvato.*)

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in

conformità all'articolo 28 della convenzione stessa ».

(*E approvato.*)

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli che modificano la convenzione del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, adottati a Guatemala l'8 marzo 1971 e a Montreal il 25 settembre 1975 (1223).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei protocolli che modificano la convenzione del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, adottati a Guatemala l'8 marzo 1971 e a Montreal il 25 settembre 1975.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nelle motivazioni della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sedati.

SEDATI, *Relatore.* Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge al nostro esame concerne la ratifica e l'esecuzione del protocollo adottato a Guatemala l'8 marzo 1971 e di quattro protocolli addizionali adottati a Montreal il 25 settembre 1975. Questi protocolli introducono modifiche alla convenzione adottata all'Aja relativamente all'unificazione delle norme per il trasporto aereo internazionale; più precisamente, i protocolli aggiuntivi riguardano la quantificazione dei limiti di responsabilità del vettore aereo in diritti speciali di prelievo del fondo monetario internazionale, anziché in fran-

co oro Poincaré, per sottrarre questi limiti alle oscillazioni del mercato dell'oro.

I protocolli addizionali nn. 3 e 4 introducono nuovi regimi di responsabilità del vettore aereo per il trasporto rispettivamente dei passeggeri, dei bagagli e delle merci. Viene inoltre introdotto il concetto della responsabilità obiettiva per morte o lesioni gravi del passeggero e per perdita dei bagagli; rimane la responsabilità del vettore per colpa in caso di ritardo. Il limite di responsabilità è valido per tutte le compagnie.

Il nostro paese ha interesse alla ratifica di questi protocolli perché anche nel nostro ordinamento siano introdotte queste norme vigenti già in tutti gli altri paesi sottoscrittori della convenzione a tutela soprattutto dei passeggeri.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**DELLA BRIOTTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo si associa a quanto rilevato dall'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

#### ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali, adottati a Guatemala l'8 marzo 1971 ed a Montreal il 25 settembre 1975:

A) 8 marzo 1971:

protocollo che modifica la convenzione per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmata a Varsavia il 12 ottobre 1929, modificata dal protocollo adottato a L'Aja il 28 settembre 1955;

B) 25 settembre 1975:

protocollo addizionale n. 1 che modifica la convenzione per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmata a Varsavia il 12 ottobre 1929;

protocollo addizionale n. 2 che modifica la convenzione per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmata a Varsavia il 12 ottobre 1929, emendata dal protocollo adottato a L'Aja il 28 settembre 1955;

protocollo addizionale n. 3 che modifica la convenzione per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmata a Varsavia il 12 ottobre 1929, emendata dal protocollo adottato a L'Aja il 28 settembre 1955 e dal protocollo adottato a Guatemala l'8 marzo 1971;

protocollo di Montreal n. 4 che modifica la convenzione per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmata a Varsavia il 12 ottobre 1929, emendata dal protocollo adottato a L'Aja il 28 settembre 1955 ».

(È approvato).

#### ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data ai protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, degli articoli XX, VI, VII, VIII e XVIII dei protocolli stessi ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, concernente il canone per il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Gorizia il 9 maggio 1979 (1792).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia concernente il canone per il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Gorizia il 9 maggio 1979.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nelle motivazioni della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Santuz.

**SANTUZ, Relatore.** Nell'allegato quinto del trattato di pace era contenuto l'impegno, da parte iugoslava, di garantire il rifornimento idrico del comune di Gorizia, impegno ripreso nell'accordo firmato a Belgrado il 26 luglio 1954, in cui vennero stabilite le modalità di tali rifornimenti, la quantità ed i prezzi dell'acqua da erogare.

Nel corso degli anni i prezzi sono stati più volte aumentati, e con l'accordo del 21 dicembre 1975 veniva transitoriamente fissato il prezzo di 27 lire al metro cubo per il periodo 16 ottobre 1975-31 dicembre 1976.

Il presente accordo, di cui si chiede la ratifica, firmato il 9 maggio 1979 a Gorizia, prevede la fissazione dei prezzi per gli anni 1977 (35 lire il metro cubo) e 1978 (44 lire il metro cubo) ed instaura un sistema indicizzato che prevede, a partire dal 1° gennaio 1979, una rivalutazione automatica degli indici basata sulle modifiche dei prezzi dell'energia elettrica e delle paghe nell'edilizia.

Concordato in tal modo il prezzo dell'acqua, aggiornato annualmente secondo gli indici suddetti, le amministrazioni comunali di Gorizia e di Nova Gorica lo faranno divenire effettivo, senza cioè che venga più rivisto mediante accordi tra i due Governi, com'è avvenuto sinora. In questo modo la procedura risulta semplificata e l'introduzione di indici obbiettivi rende praticamente a tempo indeterminato

la validità dell'accordo, scadente il 31 dicembre 1981 ma rinnovabile tacitamente, salvo denuncia delle parti.

L'onere previsto per il 1977 è di lire 70.682.500 e per il 1978 di lire 88.858.000, mentre per gli anni successivi è da determinarsi secondo gli indici summenzionati. L'onere in questione è a carico del capitolo n. 4543 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

Concludo affermando che il presente accordo, limitato, se vogliamo, nell'oggetto, ma ugualmente significativo per l'importanza della materia, rappresenta un'ulteriore prova degli ottimi rapporti esistenti tra l'Italia e la vicina repubblica iugoslava, rapporti sanciti dalla sottoscrizione degli accordi di Osimo. Concludo esprimendo anche l'auspicio che l'attuazione di una serie di strumenti previsti dai trattati, e non ancora attuati, possano fornire, con il necessario coinvolgimento ed il concorso delle popolazioni interessate, ulteriori e positivi elementi allo sviluppo della collaborazione italo-iugoslava.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**DELLA BRIOTTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Non vorrei aggiungere molte parole se non per dire che in questo accordo vi è stato introdotto un automatismo che consente la rivalutazione del canone senza dover passare ogni volta per la strozzatura della ratifica parlamentare. Vorrei dire, inoltre, che la necessità di approvare rapidamente il disegno di legge deriva anche dal fatto che l'attuale situazione di mancata approvazione sta provocando riflessi negativi negli ambienti locali: abbiamo richieste pressanti proprio nelle zone confinarie, al fine di mantenere quei rapporti di buon vicinato che costituiscono tradizione consolidata degli ultimi decenni.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

Do lettura degli articoli del disegno di legge identici nel testo del Governo e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

## ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia concernente il canone per il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Gorizia il 9 maggio 1979 ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 4 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

## ART. 3.

« È concesso al comune di Gorizia, per tutta la durata dell'accordo di cui al precedente articolo 1, un contributo a carico dello Stato, quale concorso nella spesa per il rifornimento idrico della popolazione.

Detto contributo è stabilito per l'anno 1977 in lire 70.682.500 e per l'anno 1978 in lire 88.858.000; per gli anni successivi sarà annualmente rivalutato rispetto a quello dell'anno precedente, in relazione all'aumento del prezzo dell'acqua da determinarsi ogni anno in base alle modalità previste dall'articolo 2 dell'accordo medesimo ».

(È approvato).

## ART. 4.

« All'onere derivante dall'applicazione del precedente articolo 3, si provvederà a carico del capitolo n. 4543 dello stato di previsione della spesa del Ministero del

tesoro per l'anno finanziario 1980, relativo agli oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole economiche del trattato di pace e di accordi internazionali connessi al trattato medesimo e dei corrispondenti capitoli per gli anni successivi ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione del disegno di legge: S. 340. —**

**Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973 (approvato dal Senato) (1702).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fioret.

**FIORET, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi, firmata a Londra nel novembre del 1973, sostituisce il precedente accordo del 12 maggio 1954, la cui ratifica ed esecuzione sono state autorizzate con legge 23 febbraio 1961, n. 238.

La convenzione che l'Assemblea è chiamata ad approvare, dopo il giudizio positivo espresso dal Senato il 14 maggio 1980, rappresenta uno strumento per la lotta contro l'inquinamento del mare di

portata assai più rigorosa ed ampia rispetto ai preesistenti patti, in quanto si applica alle navi di qualsiasi tipo e penalizza l'inquinamento, sia esso provocato o accidentale, derivante dal traffico di navi che trasportino idrocarburi o sostanze nocive alla rinfusa, in colli, in contenitori, in cisterne mobili, comprendendo anche l'inquinamento derivante dalle acque usate o da rifiuti di bordo. Resta escluso dalla convenzione solo l'inquinamento provocato da navi da guerra o da navi gestite direttamente dagli Stati per servizi governativi non commerciali. Viene inoltre escluso dalla convenzione lo inquinamento causato dall'immersione di scorie, di materie di rifiuto, derivanti direttamente da attività di esplorazione, di sfruttamento e di trattamento delle risorse minerarie dei fondi marini e degli oceani.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO

FIORET, *Relatore*. Per alcune aree geografiche, in cui si svolgono in prevalenza traffici costieri o su brevi tragitti, è stato inserito il principio delle « aree speciali », entro le quali è prescritto che la depurazione delle navi sia effettuata esclusivamente attraverso le installazioni di depurazione situate a terra. Tra queste aree speciali rientra il Mediterraneo e ciò costituisce un dato innovativo importante, perché, con il divieto assoluto di versamento di idrocarburi, viene introdotta una tutela indispensabile per tratti di mare ormai soggetti ad una degradazione ambientale che si sta avviando verso *standards* irrimediabili.

Oltre alla convenzione di base, gli strumenti normativi sottoposti alla nostra ratifica comprendono tre protocolli e nove appendici ad essi annesse.

Il primo dei protocolli concerne i rapporti da redigere sugli eventi comportanti o che possono comportare scarichi di sostanze nocive. Il secondo attiene alle norme sull'arbitraggio per le controversie che le parti non stabiliscano di risolvere al-

trimenti. Il terzo, come si è detto, è aggiuntivo.

Quanto ai cinque allegati integranti la convenzione, il primo reca norme specifiche per la prevenzione dell'inquinamento da idrocarburi ed ha annesso tre appendici. Il secondo allegato disciplina l'inquinamento da sostanze liquide nocive diverse dagli idrocarburi e trasportate alla rinfusa. Di quali sostanze si tratti specificamente e della loro classificazione in categorie è detto nelle prime tre appendici annesse all'allegato (le altre due riguardano le caratteristiche dei registri di carico e dei certificati internazionali di cui ciascuno natante deve essere fornito). Il terzo allegato contiene norme relative alla prevenzione dell'inquinamento da sostanze nocive trasportate, sempre per mare, in colli o contenitori, in cisterne o in vagoni cisterna stradali o ferroviari. Il quarto allegato dispone in materia di prevenzione dell'inquinamento da acque di scarico delle navi e il quinto in materia di prevenzione dell'inquinamento derivante da rifiuti.

Integra poi il complesso sistema convenzionale un separato protocollo (esso pure adottato a Londra il 2 novembre 1973) relativo agli interventi in altomare in caso di inquinamento da sostanze diverse dagli idrocarburi, allargando ai rischi di inquinamento provocato da sostanze chimiche o tossiche trasportate dalle navi le procedure di intervento già previste dalla convenzione di Bruxelles del 29 novembre 1969 di cui alla legge 6 aprile 1977, n. 285, per i rischi di inquinamento da petrolio.

Un dato significativo e di particolare importanza della convenzione consiste, rispetto alle precedenti, nella previsione di poter modificare le norme tecniche di cui agli annessi e alle appendici con procedure molto rapide, talché sarà più agevole l'aggiornamento graduale delle disposizioni al progresso tecnico in materia di ritrovati antinquinamento.

Ciò non elimina tuttavia la necessità di un adeguamento sostanziale della normativa, non solo per una nuova intesa globale in ordine al drammatico ed indi-

lazionabile problema della difesa dell'ambiente umano, ma soprattutto per colpire con tempestività gli incidenti dovuti a negligenza o, peggio ancora, deliberati da alcune compagnie per fruire di premi di assicurazione. Per questi ultimi eventi che purtroppo vanno moltiplicandosi, in caso di responsabilità accertate, si potrebbero ipotizzare per il colpevole misure non solo di risarcimento, ma anche di temporanea o permanente interdizione dalla navigazione.

Ciò premesso e considerati i notevoli miglioramenti tecnici e normativi introdotti, propongo l'approvazione della convenzione che, secondo quanto previsto dall'articolo 16, entrerà in vigore quando sarà stata firmata e ratificata dai 15 paesi, rappresentanti il 50 per cento del tonnello mondiale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DELLA BRIOTTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alici. Ne ha facoltà.

ALICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la questione riferentesi all'inquinamento marino da idrocarburi e simili ci potrebbe indurre ad aprire un discorso troppo ampio, e certamente non sarebbe consentito dal nostro Presidente; tuttavia, voglio dire che, ogni volta in cui si parla di questa materia, mi torna alla memoria il film che forse ricorderete, *L'ultima spiaggia*. Si ha sempre l'impressione di fare grandi discorsi, di sollevare grandi questioni, addirittura di leggere articoli giornalistici dalle catastrofiche previsioni sulla morte del mare e via dicendo. Guardando a cosa si fa in concreto, si torna all'immagine di colui che predicava appunto cose che sarebbero dovute avvenire mentre l'ondata atomica già distruggeva la terra!

All'onorevole rappresentante del Governo, in primo luogo, voglio dire che una serie di articoli di questa convenzione che ci accingiamo a ratificare è già stata abbondantemente criticata e superata da studi e sollecitazioni provenienti da ambienti di grandissima autorità.

La convenzione risale al 1973 e la ratifichiamo dopo 7 anni, durante i quali si è registrata una serie di avvenimenti, nel Mediterraneo e nel mondo, che ha ulteriormente drammatizzato la situazione. Le questioni relative alla sorveglianza ed ai controlli, alle violazioni dei trattati che si sottoscrivono ed anche alle sanzioni che dovrebbero colpire i violatori, possono farci sorridere rispetto a quanto accaduto recentemente. Ho già detto, a proposito di una convenzione analoga, che per alcuni armatori, ad esempio, è conveniente rischiare di essere colti nell'atto di lavare le petroliere in alto mare con conseguente inquinamento, piuttosto che far ricoverare il naviglio nei bacini di carenaggio, dal momento che la multa eventuale è inferiore rispetto alla spesa richiesta per rispettare gli obblighi di legge. Una situazione del genere si traduce in un incentivo alle violazioni.

Altra questione è quella dell'articolo 11 della convenzione, sulla trasmissione delle informazioni; recentemente, anche se non proprio attualmente, si sono tenute riunioni di organizzazioni internazionali che, pur non essendo a livello di organizzazioni statuali, hanno comunque una notevole autorità morale. L'Unione delle città gemellate ha promosso, a livello mediterraneo, l'Unione delle città mediterranee, che ha già tenuto numerosi incontri; è un'unione che raccoglie, per il momento, le 22 maggiori città interessate, perché evidentemente non si possono associare tutti i comuni, anche i più piccoli, i quali tuttavia sono interessati alla questione forse più di quelli maggiori. Nel corso di questi convegni si sono date indicazioni a proposito di come far rispettare le convenzioni che esistono a livello internazionale. Per esempio, la questione relativa all'articolo 11, cioè della trasmissione delle informazioni, è assai importante perché

nel corso della riunione che si è svolta a Rimini — Rimini è una delle città promotrici, insieme a Spalato ed a tante altre città mediterranee — si è fatto notare, da parte di scienziati che studiano la materia da tanti anni e che sono quelli che poi normalmente danno l'allarme con notevole anticipo, che le catastrofi, soprattutto quelle attinenti al naufragio di petroliere, potrebbero essere previste ed evitate se si desse seguito ad una serie di accorgimenti, come avvistamenti e controlli di rotte marittime, che eliminerebbero totalmente eventi come quello accaduto recentemente in Bretagna.

L'altra questione è quella relativa al tipo di collaborazione che si deve instaurare tra i diversi paesi. Non credo che dobbiamo ratificare la convenzione solo perché abbiamo partecipato ai lavori; credo invece che il rispetto di tale convenzione dovrebbe portarci ad essere più coerenti ed attivi nell'ambito della promozione della cooperazione tecnica. Siamo in un campo, quello della difesa contro l'inquinamento (anche se si tratta di inquinamenti assai difficili da combattere perché avvengono in zone lontane), dove occorre un approfondimento.

Prima sentivo parlare, quando abbiamo discusso sulla convenzione di Lomé, della possibilità di permettere ai paesi bisognosi la pesca nelle nostre acque. Per pescare nei nostri mari occorre che essi non siano inquinati. Credo che tutti siamo convinti che i rischi maggiori non sono solo quelli derivanti dall'inquinamento, per cui la trasmissione e la promozione della cooperazione tecnica devono essere poste al centro della nostra attenzione. So benissimo comunque che queste considerazioni non sono attinenti al tema della ratifica.

Come gruppo comunista, siamo favorevoli alla ratifica di questa convenzione; vorremmo però che ci si facesse carico del fatto che si sta trattando di una convenzione del 1973 e che l'Italia è il paese nel Mediterraneo che ha, forse più di tanti altri, la necessità che questi controlli vadano avanti. Mi rendo ben conto che, nel momento in cui circolano voci

piuttosto drammatiche su quanto sta accadendo in una parte vicina al nostro paese, parlare di inquinamento può sembrare ridicolo, anche se esso può rappresentare distruzione per intere zone del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, poiché l'articolo 2 del disegno di legge ci dice come avrà esecuzione questo trattato, devo subito chiedere come mai ci occupiamo di questa ratifica dopo sette anni. In sette anni quali sono stati gli Stati che hanno già ratificato questo trattato? Chiedo questo perché, in base all'articolo 15 del trattato e del capo sesto del primo protocollo, questo trattato entra in vigore 12 mesi dopo che la firma è stata apposta da 15 Stati che assieme hanno oltre il 50 per cento del tonnellaggio della flotta mondiale. Quanto tempo rischiamo di attendere ancora prima che un trattato così importante entri in vigore? E intanto, finché aspettiamo, che cosa succede? L'inquinamento va avanti! Si è parlato di moria della fauna, addirittura della scomparsa di pesci dal Mediterraneo, si è parlato di divieti di balneazione a causa del mare inquinato, si sono visti i pericoli causati dagli scarichi arbitrari vicino alle coste e dal lavaggio clandestino delle navi: ma quali sono i provvedimenti conseguenti?

È stato fatto giustamente rilevare che siamo in presenza di un trattato che ha una notevole importanza per la gravità della situazione e perché finalmente l'accordo è stato esteso a tutte le sostanze nocive e non limitato ai soli idrocarburi. È un trattato che prevede una vigilanza diretta, un interessamento diretto, una preparazione tecnico-scientifica del personale addetto alla vigilanza. Chiedo perciò: quando avremo ratificato il trattato, quando addirittura arriveremo ad accordarci sul fatto che le pene da pecuniarie si trasformino in detentive o in sequestro del na-

viglio, l'Italia come compirà il proprio dovere? È naturale che non posso rivolgere questa domanda al sottosegretario per gli affari esteri, però lo chiedo al Governo. Come possiamo affrontare questi compiti con le capitanerie di porto dotate di insufficiente personale e di inadeguate attrezzature già per assolvere agli attuali compiti? Abbiamo in mente provvedimenti, disegni di legge, interventi tendenti ad adottare nuove misure o a istituire scuole di addestramento per il personale al fine di poter rendere operante questo trattato? Altrimenti la ratifica resterà fine a se stessa, per cui parteciperemo ad accordi internazionali, ma non vi ottempereremo, con la conseguenza non tanto di non rispettare gli impegni assunti nel trattato, quanto piuttosto di non eliminare l'inquinamento.

Questo è il punto che bisognerebbe tenere presente! L'articolo 5 della convenzione parla addirittura del diritto e del dovere di ispezionare tutte le navi che si ritiene possano cadere nelle infrazioni in questione. Chi le ispezionerà? Con quale organico? Se non lo precisiamo, se non istituiamo questi strumenti, la ratifica resterà « nell'armadio »! E l'articolo 5 reca addirittura norme precise concernenti la ispezione della nave, prevedendo che ogni nave possieda un certificato, in mancanza del quale la nave deve essere fermata, e sono stabilite le modalità di informazione dei provvedimenti che si intendono prendere. Tutto questo è molto importante, perché non soltanto si può intervenire sulle navi appartenenti alle parti firmatarie di questo accordo, ma il dovere di intervenire si estende anche alle navi degli Stati che non sono parti della convenzione; e ciò al fine di evitare le conseguenze di un eccessivo spargimento di queste sostanze nocive. Vi è addirittura l'impegno di limitare il più possibile i ritardi causati per queste ispezioni e vi è l'obbligo di risarcire i danni quando questi ritardi risultino indebiti.

Ma come ci assicuriamo di non cadere nel caso previsto dall'articolo 7 della convenzione, che concerne appunto i ritardi causati indebitamente alle navi? Si parla

di trasmissione delle informazioni, ma per trasmettere le informazioni bisogna prima assumerle. Non credo che in questo campo si debba attendere la cosiddetta soffiata. Bisogna avere un Corpo attivo che si preoccupi di intervenire immediatamente quando non vi è rispetto della norma.

E qual è quell'ente, quell'istituto, quel gruppo, quell'ufficio, quel settore che adempie a tutti i punti dell'articolo 11 della convenzione, lettere da a) ad f) (il rapporto annuale, il rapporto ufficiale, i riassunti di tali rapporti, l'elenco degli impianti di raccolta, la loro ubicazione, eccetera)? Non mi risulta che un organismo del genere esista. È allo studio il seguito di questa ratifica? Vi sono disegni di legge, vi sono proponenti che ci mettano in grado di realizzare quanto viene richiesto nell'articolato, nel protocollo primo?

L'articolo 17 della convenzione, ad esempio, concernente la cooperazione tecnica, prevede consultazioni con l'organizzazione. Ma chi provvede, poi, ad esempio a formare il personale tecnico? Mi chiedo se esista chi, in conseguenza di questa ratifica, possa intervenire e dire: « Signori, per attuare quanto è previsto da questo accordo, dobbiamo avere questo equipaggiamento, così dislocato, in questa proporzione e misura ». Non esiste nessuno che possa farlo. Non esiste neanche lo studio. Ma l'esigenza è proprio quella per poter realizzare o sperare di realizzare quanto contenuto in questo accordo, mentre l'attuazione di queste norme si presenta ben difficile a causa di tutti i marchingegni previsti e le scappatoie per evitare di rispettare il mare, le popolazioni e tutto ciò che è ecologia.

Ecco perché, dopo aver considerato che è importante questo trattato, che la ratifica è necessaria, ci fermiamo come se avessimo davanti un grande muro sul quale fosse scritto: « ratifica ». Ma dietro tale scritta che cosa c'è? Niente. Non lo vediamo, non lo sappiamo, e dobbiamo dire che siamo inidonei a rispettare anche questa ratifica. Ecco il nostro allarme, ecco la nostra preoccupazione. Grazie.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fioret.

FIORÉ, *Relatore*. Le osservazioni critiche di inadeguatezza della presente Convenzione, illustrate sia dall'onorevole Alici, sia dall'onorevole Baghino, sono condivisibili, tanto è vero che io stesso ho auspicato la necessità di un adeguamento sostanziale della normativa, sino ad arrivare all'interdizione alla navigazione temporanea o permanente a carico dei colpevoli. Va tuttavia rilevato che un dato innovativo della presente convenzione, rispetto alle precedenti, consiste nella previsione di poter modificare le norme tecniche con procedure molto più rapide rispetto al passato, al fine di aggiornare le disposizioni al progresso tecnico.

Anche per questo la ratifica sembra raccomandabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DELLA BRIOTTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non avrei molto da aggiungere rispetto a ciò che è già stato oggetto di una notevole informazione da parte del relatore; tuttavia mi preme di dire, anche in risposta ad alcune osservazioni formulate nel corso del dibattito, che l'innovazione più importante di questa convenzione del 1973 rispetto agli strumenti precedenti, per quanto concerne il mar Mediterraneo, è quella che attribuisce a tale mare la caratteristica di area speciale. Si va quindi in direzione di maggiori garanzie. Noi sappiamo bene, infatti, quanto il Mediterraneo sia delicato sotto questo aspetto.

Vorrei inoltre aggiungere che le disposizioni della convenzione risultano praticamente già in gran parte applicate, per quanto concerne il mare di nostro interesse, per effetto della successiva convenzione di Barcellona per la lotta agli in-

quinamenti nel Mediterraneo, che l'Italia ha già ratificato nel febbraio del 1979, e che si ispira direttamente ai criteri basilari della convenzione in esame. Non va inoltre sottaciuto il lavoro meritorio svolto presso l'opinione pubblica da ambienti molto qualificati, non soltanto di carattere politico o amministrativo, ma anche scientifico.

Il ritardo con il quale la convenzione viene presentata alla ratifica è imputabile, oltre che alla consueta complessità dell'*iter* di approvazione, anche alla connessa necessità di garantire contemporaneamente la realizzazione di quelle speciali installazioni a terra, nei porti, per la depurazione delle acque di lavaggio delle cisterne, che sono previste dalla convenzione. Tali impianti sono in corso di realizzazione nei vari porti italiani.

Vorrei dire ancora che, in realtà, in questi accordi di carattere internazionale si sa bene che non c'è nessuno che vola alla mèta quando sono in gioco grossi interessi di carattere industriale; si tratta semmai di un aggiustamento in ordine al quale ogni paese si muove guardando gli altri. L'Italia, comunque, non è certamente il paese più inadempiente in proposito. Tutti i colleghi che sono giuristi — ed io non lo sono — sanno benissimo che le grandi compagnie internazionali non si spaventerebbero se sapessero che le capitanerie di porto italiane hanno ricevuto ordini molto severi per combattere l'inquinamento.

BAGHINO. Sorriderebbero, perché sanno che le capitanerie non sono attrezzate.

DELLA BRIOTTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma il problema non riguarda solo l'Italia! Sembra che in queste flotte ci siano molte bandiere-ombra. D'altro canto, siamo tutti adulti e sappiamo bene che non sono i voti o gli ordini del giorno a spaventare o a mettere ordine in questa materia. Sottolineo però che si va nella direzione giusta e che c'è uno sforzo per l'adeguamento delle legislazioni nei vari paesi e per la

messa a punto di strumentazioni di carattere tecnico; ed è uno sforzo che deve essere assecondato.

Circa il raggiungimento di quel 50 per cento delle flotte appartenenti ad almeno 15 paesi non sono in grado di fornire una risposta; l'Italia comunque sarà determinante nel raggiungimento di tale percentuale, necessaria per la piena entrata in vigore della convenzione.

La convenzione, inoltre, prevede speciali norme per la costruzione delle petroliere le quali, quando superino determinati limiti di stazza, dovranno essere dotate di sistemi di sicurezza e di zavorra separate tali da eliminare ogni rischio di inquinamento delle acque marine. Lo strumento giuridico in questione, che prevede agevoli meccanismi di adeguamento alle esigenze tecniche del progresso moderno, è stato successivamente integrato da una nuova convenzione per la sicurezza del traffico delle petroliere di grande stazza, che l'Italia ha parafato nel febbraio 1978 e che è in corso di sottoposizione all'iter di approvazione parlamentare.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

**ART. 1.**

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi ed il protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con allegati, adottati a Londra il 2 novembre 1973 ».

*(È approvato).*

**ART. 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 15 della

convenzione ed all'articolo VI del protocollo ».

*(È approvato).*

**ART. 3.**

« Alle spese occorrenti per l'adozione delle misure previste dal protocollo sull'intervento in alto mare di cui al precedente articolo 1, si provvede mediante la istituzione di apposito capitolo, avente natura obbligatoria, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

*(È approvato).*

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione congiunta del disegno di legge:**

**Ratifica ed esecuzione degli scambi di note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia effettuati in Belgrado rispettivamente il 27, 29 e 30 dicembre 1977 e il 24 luglio-29 settembre 1978, relativi alla proroga fino al 31 dicembre 1978 dell'accordo della pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973 (1100) e del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli scambi di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia effettuati in Belgrado rispettivamente il 27, 29 e 30 dicembre 1977 e il 24 luglio-29 settembre 1978, relativi alla proroga fino al 31 dicembre 1978 dell'accordo del-

la pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973 e del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973.

Se la Camera lo consente, la discussione sulle linee generali di questi progetti di legge avverrà congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Avverto che questi disegni di legge, essendo stati approvati integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle loro disposizioni quanto nelle motivazioni delle rispettive relazioni, saranno discussi ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per i disegni di legge nn. 1100 e 1793, onorevole Fioret.

FIORÉ, *Relatore*. Ringrazio il Presidente e l'Assemblea di aver concesso la discussione congiunta sui disegni di legge nn. 1100 e 1793, sia perché essi si riferiscono a proroghe, rispettivamente al 31 dicembre 1978 e al 31 dicembre 1979, del medesimo accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973, tra l'Italia e la Jugoslavia, sia — e soprattutto — perché tale discussione congiunta permette un giudizio complessivo circa la evoluzione dei rapporti italo-iugoslavi maturati sulla questione negli ultimi anni.

Le proroghe di cui si richiede la ratifica sono, come è noto, motivate dalla circostanza che dal gennaio 1977 la competenza a concludere intese di pesca con i paesi terzi è passata alla Comunità economica europea, cui spetta pertanto la titolarità di negoziare con la Jugoslavia il mantenimento dei diritti di pesca per gli operatori italiani.

Belgrado, tuttavia, non si è mai mostrata propensa a trattare con la CEE i diritti di pesca nelle proprie acque terri-

toriali, preferendo intrattenere rapporti bilaterali con l'Italia. Di fronte a siffatto atteggiamento, il Governo italiano è stato quindi autorizzato dalla CEE a concludere direttamente con la Jugoslavia proroghe annuali. Va sottolineato che le intese raggiunte non hanno precluso il diritto dell'Italia di trasferire a carico del bilancio comunitario il rimborso di una parte del canone finanziario. Il canone da corrispondere alla Jugoslavia viene, infatti, anticipato dal nostro paese e successivamente rimborsato dalla Comunità, previa la deduzione di un 20 per cento a carico degli operatori italiani interessati all'esercizio della pesca nelle acque territoriali iugoslave.

L'accordo per il mantenimento fino al 31 dicembre 1978 dei diritti di pesca nelle acque territoriali jugoslave, di cui al disegno di legge n. 1100, comporta un onere a carico dell'Italia di lire 570 milioni. In occasione di questa intesa transitoria, è sorto il problema della continuazione dell'attività dei nostri pescatori nel rettangolo del golfo di Trieste, regolamentato dal trattato di Osimo. Il Governo italiano ha chiesto al governo jugoslavo il mantenimento dello *statu quo*, richiesta che è stata accolta dalla Jugoslavia nello spirito di amicizia esistente tra i due paesi, pur nel riconoscimento che la concessione non avrebbe minimamente pregiudicato i diritti di sovranità nelle acque territoriali iugoslave del golfo di Trieste.

L'accordo di proroga al 31 dicembre 1979, di cui al disegno di legge n. 1793, concluso a Ragusa nel settembre 1979, prevede in particolare la concessione da parte iugoslava di 55 permessi di pesca per le zone di Antivari, Isola Grossa e Pelagosa, a fronte del pagamento, da parte italiana, di un canone finanziario di lire 800 milioni. Anche su tale accordo la Comunità europea interverrà, contribuendo al rimborso di parte del canone stesso, nella misura di 640 milioni di lire, pari all'80 per cento dell'ammontare.

Per quanto riguarda gli sviluppi futuri dell'accordo, la Jugoslavia ha riaffermato con decisione il proprio intendimento di porre termine, entro la fine del 1980, al

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

vigente regime di pesca, prospettando per l'avvenire nuove forme di cooperazione, per una più razionale gestione in comune delle risorse ittiche del mare Adriatico. Questo modello di cooperazione è già stato abbozzato nel dicembre scorso tra gli esperti delle due parti; ma è auspicabile che gli indirizzi fondamentali siano preventivamente valutati, specie per quanto riguarda l'attività nel rettangolo del golfo di Trieste, anche dagli operatori italiani e iugoslavi, i quali possono trovare delle compensazioni di carattere commerciale o di altra natura, non ipotizzabili o praticabili in una trattativa limitata al livello diplomatico.

Sotto questo profilo mi permetto di raccomandare al rappresentante del Governo di non attendere la ripresa degli incontri ufficiali, fissata, se non erro, al febbraio 1981, ma di attivarsi, anche informalmente, affinché venga superato l'attuale stato di precarietà, che non giova certamente agli interessi italiani e potrebbe essere foriero di una nuova guerra di pescherecci, tristemente vissuta in passato e di attualità nel canale di Sicilia, proprio a causa di una non puntuale iniziativa in materia di trattativa, che va invece esperita con decisione, prima che le tensioni rendano obiettivamente difficoltosi atti di buona volontà tra le parti, i cui interessi sono contrastanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DELLA BRIOTTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alici. Ne ha facoltà.

ALICI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, debbo dire che apprezzo sempre lo sforzo compiuto dai colleghi che, oltre ad evidenziare elementi di carattere generale, cercano di non dimenticare i problemi par-

ticolari, che nel caso specifico del relatore sono quelli della zona di Trieste.

Fatto questo apprezzamento, mi preme però sottolineare il fatto che siamo in presenza di un'altra di quelle questioni che meriterebbero un discorso lunghissimo. Lo stesso relatore afferma che si sa già in partenza che uno dei due paesi interessati alla convenzione da lungo tempo annuncia la sua intenzione di porvi fine, in pratica di denunciarla, poiché gli si presentano problemi di intervento nel settore della pesca che sono urgenti non solo sul piano del lavoro, ma anche su quello dell'alimentazione. Sorprende allora che non si vada fino in fondo, per capire ciò che si può o si deve fare in merito alle proposte che vengono dall'altra parte. Queste proposte sono state ormai più volte esplicitate. Quello che preoccupa è che, mentre si conosce il tenore delle proposte degli interlocutori iugoslavi, l'esperienza induce a credere che tali propositi, come assai spesso avviene, saranno tradotti in fatti concreti; e il fatto che da lungo tempo i nostri interlocutori continuino a dirci che sono intenzionati ad intervenire in questo settore, che non hanno intenzione di rinnovare la convenzione con l'Italia, che propongono all'Italia di esaminare le modalità con cui i due paesi potranno collaborare ai fini di uno sfruttamento delle risorse ittiche dell'Adriatico, lascerebbe pensare ad una sollecita risposta da parte nostra in merito alle proposte avanzate.

Per la verità una risposta è stata avanzata; infatti, quando era ancora ministro della marina mercantile, l'onorevole Evangelisti presentò un disegno di legge al Senato che conteneva qualcosa che andava in questa direzione, in quanto il ministro della marina mercantile non poteva ignorare che circa metà della marineria italiana era interessata alla questione.

Ebbene, all'articolo 8 del disegno di legge n. 749, presentato al Senato della Repubblica, sono indicate in modo dettagliato le cose che bisogna fare per tener fede ai trattati sottoscritti dall'Italia nella Comunità europea e per dare contemporaneamente la possibilità agli operatori

economici italiani di stabilire dei rapporti con gli operatori economici della Repubblica jugoslava affinché si dia vita a delle società miste per uno sfruttamento razionale del mare Adriatico, nell'interesse di tutti e due i paesi.

Purtroppo il provvedimento al quale ho fatto riferimento non è stato ancora approvato (e il sottosegretario Della Briotta, essendo senatore, sarà informato di questo problema), ma comunque, per quanto sappiamo, nonostante le sollecitazioni che stiamo facendo, abbiamo la sensazione che il suo *iter* di approvazione non proceda, mentre invece dovrebbe andare avanti rapidamente. Dalle ultime notizie che abbiamo avuto sapevamo che il Consiglio dei ministri si sarebbe interessato del problema e avrebbe cercato di dare un'indicazione affinché il ministro Signorello si muovesse il più rapidamente possibile.

Vorrei ricordare che si sta perdendo tempo prezioso, in quanto non stiamo affrontando una questione teorica ma di rapporti internazionali concreti; pertanto, se i consorzi dei pescatori che raggruppano i piccoli e medi operatori non sono autorizzati a stipulare detti accordi, vorrei ricordare che da parte jugoslava si va avanti. Infatti, se qualche gruppo cooperativo o autogestito jugoslavo comincerà ad armare alcune decine di pescherecci, noi potremo chiudere bottega, perché credo non sia sconosciuto a nessuno che, mentre la parte dell'Adriatico appartenente alla Jugoslavia è molto ricca di pesce e quindi permette una resa economica all'attività peschereccia, noi con la nostra inettitudine — mi riferisco evidentemente non ai pescatori ma a chi ha governato fino ad ora e non ha mai preso provvedimenti con un minimo di serietà — abbiamo ridotto le nostre coste nello stato che tutti conosciamo, sì che la possibilità di pescare è scarsissima.

Inoltre c'è da aggiungere che la previsione fatta dai piccoli operatori era che si arrivasse ad una conclusione di accordi più duraturi nella direzione indicata dai nostri interlocutori della Repubblica federativa jugoslava; quindi è facile immaginare che i consorzi di cooperative or-

ganizzate nell'ambito della pesca lo hanno fatto in funzione della realizzazione di detti accordi: pertanto corriamo il rischio di avere oltre al danno anche il malanno.

Per concludere, vorrei rivolgere una raccomandazione al rappresentante del Governo, anche in questo caso — lo faremo più puntualmente in occasione della discussione del provvedimento prima ricordato —, nel momento in cui riferirà che c'è stato anche da parte del gruppo comunista il consenso per la ratifica di questo accordo: deve, infatti, tener ben presente che il gruppo comunista ha sottolineato l'urgenza che si vada all'approvazione della nuova disciplina della pesca marittima, che proprio con l'articolo 8 darebbe la possibilità di rimuovere quelle riserve, che stranamente il Governo indica al Parlamento e che sono contenute proprio a conclusione della relazione al disegno di legge presentato in questa sede. C'è da augurarsi, pertanto, che non ci si limiti solo all'accettazione di una raccomandazione, perché, insisto, la scadenza è molto ravvicinata, ed è quella dell'esame del disegno di legge sulla pesca marittima.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, giustamente sono stati abbinati i due disegni di legge nel dibattito, perché mi pare che il disegno di legge n. 1100 non sia altro che un atto dovuto, in quanto normalizza accordi già scaduti, e giustifica gli anticipi fatti, pari al 20 per cento, nell'attesa che la Comunità restituisca all'Italia l'80 per cento. Infatti, in base alla decisione che la Comunità ha assunto dal 1977 di stipulare accordi internazionali per la pesca, la Comunità si è anche impegnata, dando l'autorizzazione all'Italia, di continuare con gli accordi bilaterali, ove fosse possibile, e di rimborsare l'80 per cento dei canoni derivanti appunto da tali accordi.

È chiaro, quindi, che bisogna parlare sul disegno di legge n. 1793, che ha la

prospettiva di durare almeno sino a tutto il 1980. Il problema non riguarda soltanto l'Adriatico e la Jugoslavia; è un problema che ci angustia, direi, quotidianamente, perché i giornali molto spesso ci informano che un nostro peschereccio è stato sequestrato al sud della Sicilia; che un peschereccio è stato sequestrato nel golfo di Trieste, per quella dannata spartizione delle acque in base a quell'altrettanto dannato trattato di Osimo. Ovunque sequestrano i nostri pescherecci; ovunque notiamo che non vi è da parte italiana il convincimento che i nostri pescatori sono in regola. Direi quasi che ci si muove con la preoccupazione di trovare una giustificazione perché i nostri pescatori sono andati in acque territoriali non italiane, e non che sono andati a pescare in acque internazionali.

È un problema pesantissimo, questo, che segnalo al Governo, perché non si può rischiare di vedere annullata tutta la nostra flotta peschereccia. Il disarmo è continuo, è costante; il trasferimento dei pescatori ad altri servizi è continuativo, tanto a San Benedetto del Tronto come a Mazara del Vallo: ovunque vi è questa diminuzione continua e costante.

Non posso emettere un giudizio: non conosco, infatti, il nuovo provvedimento che l'attuale ministro della marina mercantile ha presentato giorni fa alla Camera dei deputati, in quanto non risulta ancora stampato. Mi auguro, tuttavia, che questo provvedimento sia tratto essenzialmente dalla risoluzione sulla pesca che tre o quattro mesi or sono la X Commissione (Trasporti) della Camera approvò all'unanimità: una risoluzione che nacque da quattro altre presentate da diversi gruppi (una era del nostro gruppo). Tutta la Commissione approvò all'unanimità le richieste contenute in quella risoluzione finale, per cui devo augurarmi che quella voce unanime sia stata veramente ascoltata; se così non fosse — e nei prossimi giorni ce ne accorgeremo —, vorrebbe dire che ancora una volta, e anche nel campo della pesca, è ormai rimasta pura retorica essere l'Italia fatta da italiani sul mare. L'Italia bagnata da tanto mare,

ma asciugata nel cuore, per quanto si tratta dell'attività marittima!

Per quanto attiene alla situazione iugoslava, ritengo che similmente alle intese che si dovrebbero realizzare con la Tunisia e l'Algeria, le imprese a capitale misto potrebbero dare l'avvio ad una soluzione del problema. Mi auguro sia proprio quella la strada, anche perché non possiamo avere lo stillicidio non solo dei sequestri, ma dell'impedimento all'attività dei pescatori, per non vedere i pescatori di Chioggia, che sono la quasi totalità dei pescatori dell'Adriatico del nord, che si devono fermare o temere di perdere le attrezzature e di pagare anche un'ammenda per poter essere rilasciati, con grave danno economico per tutte quelle famiglie di lavoratori.

Prima di terminare questo mio intervento, vorrei pregare l'estensore della relazione che accompagna il disegno di legge n. 1793 di apportare una correzione alla relazione stessa. Non è un atto patriottardo quello che io compio, non è nostalgia di terre che rimangono almeno nel nostro cuore. È una norma direi lessicale. Ad un certo punto di questa relazione si parla dei colloqui che hanno avuto luogo a Dubrovnik, cioè a Ragusa. Vorrei chiedere allo estensore di questa relazione se usa scrivere Paris o Parigi, Beograd o Belgrado, London o Londra. Oltre tutto, si tratta semplicemente del nome, tanto è vero che quando ha indicato le zone, lo ha fatto in italiano; altrimenti, ad esempio, Antivari dovrebbe essere indicato, mi pare, come Brass. Questa correzione dovrebbe essere fatta prontamente. Nel documento iugoslavo i nomi delle località sono in iugoslavo, ma questo è naturale; nel documento italiano, quindi, si deve usare lo stesso criterio ed indicare Ragusa e non Dubrovnik, (fortunatamente nel documento di scambio non è citata la località dei colloqui).

Mi auguro che questa segnalazione dia luogo all'opportuna correzione e che effettivamente per i nostri pescatori vi sia un po' di serenità, che può derivare soltanto dall'energia che il Governo deve dimostrare verso chi non vuole dare vita alla nostra attività in mare.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 1100 e 1793.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fioret.

**FIORÉ, Relatore.** Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere, perché le sollecitazioni rivolte al Governo da parte degli onorevoli Alici e Baghino sono già contenute nella mia relazione, che qui ribadisco.

Circa l'ultimo punto sollevato dall'onorevole Baghino per la citazione « Dubrovnik », vorrei solo dire che se lei, onorevole Baghino, avrà la compiacenza domani di leggere il resoconto stenografico, si accorgerà che nella relazione ho adoperato la denominazione « Ragusa », perché la ritengo corretta.

**BAGHINO.** Dichiaro di essermene accorto! Non mi riferivo alla relazione del relatore, ma a quella che accompagna il testo governativo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario per gli affari esteri.

**DELLA BRIOTTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo aggiungere alcune considerazioni, non a chiarimento delle affermazioni del relatore, onorevole Fioret, che è stato molto esauriente.

Noi stiamo procedendo in regime di proroga con un accordo in materia di pesca scaduto il 31 dicembre 1976, prorogato per il 1977, per il 1978 e per il 1979. I due disegni di legge in esame regolano i rapporti fino al 1979. La Jugoslavia si è dichiarata contraria a negoziare con la Comunità economica europea la concessione dei diritti di pesca nelle proprie acque, nonostante la competenza negoziale fosse passata, per quanto riguarda i paesi terzi, alla Comunità europea.

Nel settembre 1979, a Ragusa, è stata concordata con la Jugoslavia l'ulteriore

proroga a tutto il 1979 di quell'accordo, che prevede la concessione — lo ha ricordato il relatore — da parte jugoslava di 55 permessi di pesca nelle zone di Antivari, Pelagosa e Isola Grossa; tale canone ci verrà rimborsato per l'80 per cento dalla Comunità economica europea; si è raggiunto un accordo per il primo semestre del 1980 e se ne sta raggiungendo un altro per il secondo semestre.

Resta il problema sollevato dall'onorevole Alici ed anche dal relatore, onorevole Fioret, che concerne l'auspicio di procedere, dopo l'approvazione del disegno di legge in esame, ad un'ulteriore trattativa con la Jugoslavia, allo scopo di mettere in atto alcune società di collaborazione, di *joint ventures*, fra i due paesi, anche per evitare che si verificino le drammatiche situazioni che ogni tanto esplodono. Credo che l'approvazione di questo disegno di legge non pregiudichi questa iniziativa e che l'auspicio, formulato da più parti perché si risolva in termini positivi il problema, possa essere accolto e sia comune a tutti.

**PRESIDENTE.** Prima di passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1100, onorevole Baghino, voglio dirle che il relatore ha preso atto della correzione da lei proposta al disegno di legge n. 1793.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1100, nel testo della Commissione identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

**ART. 1.**

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali:

1) scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia effettuato a Belgrado il 27, 29 e 30 dicembre 1977, relativo alla proroga fino al 30 giugno 1978 dell'accordo sulla pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

2) scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia effettuato a Belgrado il 24 luglio e il 29 settembre 1978, relativo alla proroga fino al 31 dicembre 1978 dell'accordo sulla pesca firmato dai due Stati il 15 giugno 1973 ».

(È approvato).

#### ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione e data agli scambi di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore conformemente a quanto concordato negli scambi di note stessi ».

(È approvato).

#### ART. 3.

« All'onere di lire 570 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La quota del 20 per cento del canone complessivo, secondo quanto stabilito dalla decisione del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea nella sessione del 19-20 dicembre 1977 ed in data 21 giugno 1978, sarà a carico dei beneficiari, con versamento all'entrata del bilancio statale secondo modalità fissate con apposito regolamento da emanarsi dal ministro della marina mercantile, di concerto con quello del tesoro, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

Do lettura degli articoli del disegno di legge n. 1793, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essen-

do stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

#### ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, effettuato a Belgrado il 18 settembre e il 27 dicembre 1979, relativo alla proroga fino al 31 dicembre 1979 dell'accordo sulla pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973 ».

(È approvato).

#### ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore ».

(È approvato).

#### ART. 3.

« All'onere di lire 800 milioni derivante dall'applicazione della presente legge si provvede a carico del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1979, utilizzando parzialmente l'accantonamento "Censimenti ISTAT generali" ».

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La quota del 20 per cento del canone complessivo, secondo quanto stabilito dalla decisione del Consiglio dei ministri degli esteri delle Comunità europee in data 20 dicembre 1979, sarà a carico dei beneficiari con versamento all'entrata del bilancio statale secondo modalità fissate con apposito regolamento da emanarsi dal ministro della marina mercantile, di concerto con quello del tesoro, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

Nessuno avendo chiesto di parlare per dichiarazione di voto, i disegni di legge nn. 1100 e 1793 saranno votati a scrutinio segreto nella seduta di domani.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 23 settembre 1980, alle 10,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del Regolamento).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

CRISTOFORI ed altri: Norme per il completamento del programma delle opere di difesa dei comprensori agricoli retrostanti il litorale ferrarese (1624).

— *Relatore:* Marabini.  
(*Relazione orale.*)

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, concernente disposizioni in materia tributaria e misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno (1984).

— *Relatori:* Bassi e Gorla, *per la maggioranza;* Santagati e Valensise, *di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della seconda Convenzione in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee,

da una parte, e gli Stati ACP, dall'altra, con Protocolli, Atto finale ed Allegati, e dell'Accordo fra gli Stati membri della CECA e gli Stati ACP relativo ai prodotti di competenza della CECA, firmati a Lomé il 31 ottobre 1979, nonché degli Accordi interni relativi ai provvedimenti da prendere ed alle procedure da seguire per l'applicazione della predetta Seconda Convenzione ed al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 20 novembre 1979 (1722).

S. 341. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiunto, firmata a Roma l'8 settembre 1977 (*Approvato dal Senato*) (1565).

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli che modificano la Convenzione di Varsavia del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di talune regole relative al trasporto aereo internazionale, adottati a Guatemala l'8 marzo 1971 ed a Montreal il 25 settembre 1975 (1223).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia concernente il canone per il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Gorizia il 9 maggio 1979 (1792).

S. 340. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del Protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con Annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973 (*Approvato dal Senato*) (1702).

Ratifica ed esecuzione degli scambi di note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia effettuati in Belgrado rispettivamente il 27, 29 e 30 dicembre 1977 e il 24 luglio-29 settembre 1978, relativi alla proroga fino al 31 dicembre 1978 dell'accordo della pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973 (1100).

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;  
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;  
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

9. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

**La seduta termina alle 20,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNCIATE*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate da *Il Borghese* del 31 agosto 1980, n. 34-35, riguardanti il generale Mei, già destituito dal suo incarico di vice del SISMI e in particolare se corrisponda a verità la notizia che sarebbe già stato deciso il passaggio dello stesso generale Mei al SISDE, al posto di Russomanno. (4-04846)

FERRARI GIORGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponda al vero l'informazione diramata con il titolo « Una talpa per l'onorevole Melega » in data 31 luglio 1980 dall'agenzia giornalistica *Repubblica* sulla documentazione relativa alle modalità di interrogatorio e sui precedenti del « terrorista pentito Peci », usata dal deputato radicale Gianluigi Melega in un suo intervento alla Camera dei deputati e sulle colonne di un quotidiano romano.

Secondo detta agenzia, infatti, il consulente del Presidente del Consiglio, dottor Squillante, avrebbe denunciato il carattere riservato di detta notizia, non già attinta dall'onorevole Melega, nella sua qualità di parlamentare e di membro di importanti Commissioni, da fonti ufficiali o comprovata da documenti obiettivamente disponibili alle verifiche di deputati e senatori, trattandosi invece di notizia di tipo estremamente riservato e comunque a conoscenza di non più di dieci personalità in virtù delle loro specifiche funzioni.

Si chiede pertanto di conoscere, qualora l'informazione dell'agenzia *Repubblica* risultasse esatta, se non ci si trovi dinan-

zi a una fuga di notizie riservate sul tipo dell'analogo caso Isman-Russomanno. (4-04847)

BOATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

a) da mesi i lavoratori dell'ARCHIFAR di Rovereto (Trento) sono in agitazione, con la richiesta, tra l'altro, che la partecipazione azionaria dell'ANIC nell'azienda (50 per cento) non fosse alienata alla Lepetit-Dow Chemical, ma che si verificasse anzi un rafforzamento gestionale e/o finanziario della presenza delle partecipazioni statali nell'ARCHIFAR stessa;

b) nel corso di una riunione col Ministro delle partecipazioni statali e con la partecipazione di rappresentanze dei lavoratori, della FULC, degli enti locali e delle forze politiche interessate — tenutasi a Roma il 22 luglio 1980 — si era unanimemente concordato di riesaminare collegialmente la situazione « nei tempi più rapidi possibili », mentre per parte sua il Ministro si impegnava formalmente a « sospendere in ogni caso qualunque decisione di vendita della propria partecipazione azionaria da parte dell'ENI »;

c) in realtà nessuna sospensione delle operazioni contrattuali già in corso per la cessione alla Lepetit della propria quota azionaria da parte dell'ANIC-ENI si è verificata, mentre anzi proprio nei giorni successivi alla riunione del 22 luglio il contratto di vendita è stato perfezionato, con la firma da parte della Lepetit-Dow Chemical il 25 luglio, da parte dell'ANIC il 30 luglio e con la cessione delle azioni il 5 settembre 1980 —

1) se e quali direttive il Ministro delle partecipazioni statali avesse dato in relazione al formale impegno — con lavoratori, sindacato, enti locali e forze politiche — da lui assunto al termine della riunione congiunta del 22 luglio 1980, impegno esplicitamente formulato e ribadito anche in un comunicato congiunto concordato tra le parti;

2) quale giudizio dia il Ministro sul comportamento dei dirigenti dell'ANIC e

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

dell'ENI - che hanno senz'altro provveduto alla cessione della propria quota azionaria nell'ARCHIFAR alla Lepetit-Dow Chemical - manifestatosi in aperta contraddizione con gli impegni formalmente assunti dal Ministro;

3) quali iniziative intenda tempestivamente assumere il Ministro di fronte alla situazione che si è determinata, che ha visto clamorosamente raggirati i partecipanti alla riunione del 22 luglio, i quali avevano dato piena fiducia agli impegni assunti dal Ministro stesso;

4) se il Ministro ritenga, a questo punto, vergognosamente chiusa la « vicenda ARCHIFAR » - per quanto riguarda il ruolo delle partecipazioni statali in un settore decisivo come questo, che si inserisce nel quadro della farmaceutica e della chimica fine - o se voglia impegnare la propria iniziativa politica, tramite l'ENI, per ovviare, almeno parzialmente, alla situazione creatasi e, in ogni caso, per ottenere la garanzia del mantenimento dei posti di lavoro all'ARCHIFAR, dopo che già ripetutamente e gravemente si è vista negli ultimi anni sempre più indebolirsi la presenza delle partecipazioni statali nella provincia di Trento. (4-04848)

**MELEGA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno reso necessario il licenziamento in tronco del geometra Ottavio Colantuono, già capo dell'ufficio immobiliare delle compagnie di assicurazione « Columbia » e « Centrale », in liquidazione coatta amministrativa.

Per sapere se, in presenza di eventuali illeciti che abbiano reso necessario il li-

cenziamento, il ministro (che ai sensi della legge fallimentare dirige la procedura liquidatoria) abbia segnalato tali illeciti all'autorità giudiziaria. (4-04849)

**AMODEO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risulta vera la notizia che la SNAM Progetti, in attuazione delle opere di adduzione del metanodotto Algeria-Sicilia, in corso di ultimazione, avrebbe escluso gran parte del territorio della provincia di Ragusa, prevedendo soltanto la realizzazione di un allacciamento per il comune di Ragusa nel cui ambito territoriale è ubicato uno dei due agglomerati industriali della provincia.

Per conoscere quali interventi si intendano adottare al fine di impedire che dal piano di metanizzazione restino esclusi territori come quello di Modica, Scicli, Ispica, Pozzallo, che hanno notevoli prospettive di sviluppo economico correlate all'attuazione delle programmate opere portuali e nel cui ambito ricade un agglomerato industriale destinato a servire iniziative produttive a sostegno delle quali è essenziale una dotazione di risorse metanifere, avendo, altresì, riguardo alla prevedibile utilizzazione del metano in campo agricolo, soprattutto in riferimento alla serricoltura, che vede la provincia di Ragusa ed in particolare la zona del Vittoriese tra le più impegnate in campo nazionale, attese le particolari condizioni climatiche del suo territorio. (4-04850)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**TROMBADORI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere entro quali limiti di domicilio, di orario, di mobilità, di attività lavorativa, di rapporti con l'esterno, e sotto la sorveglianza di chi, il Governo ha deciso che l'ex maggiore delle SS Reder debba trascorrere da prigioniero di guerra i cinque anni dettati come tempo massimo dal tribunale militare di Bari a seguito della sentenza che lo ha liberato dall'ergastolo. Per sapere se il Governo intenda favorire assicurazione che non si avvarrà di poteri discrezionali per aggiungere alla clemenza già usata nei confronti del boia di Marzabotto quella dell'eventuale cessazione del suo stato di prigioniero di guerra prima del compimento del quinto anno a far tempo dal deposito della sentenza del tribunale militare di Bari. (3-02442)

**TROMBADORI E BERNARDI ANTONIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per conoscere quali immediate e tassative misure intendano assumere per impedire in primo luogo alla ditta Rizzoli e ad altre non meno arroganti di portare a compimento la già propagandata aggressione dell'etere per introdurre un sistema di comunicazioni e informazioni radiotelevisive di portata nazionale del tutto contrario al principio chiaramente limitativo dettato dalla Corte costituzionale in materia di spazi in subordine consentiti alla gestione privata di emittenti radio televisive.

Per conoscere inoltre fino a quando il Governo intenderà rendersi complice con la sua inerzia delle mire di chi, appunto, avvalendosi di potenti mezzi finanziari, intende profittare del vuoto legislativo, che abbandona il bene collettivo della utilizzazione radiotelevisiva dell'etere a massicce e selvagge occupazioni, per insedia-

re in Italia, ai danni in primo luogo del servizio pubblico democratico, indirizzato e vigilato dal Parlamento, potenti e incontrollate oligarchie a mercato indirizzato di parte della comunicazione e della informazione radiotelevisiva. (3-02443)

**CICCIOMESSERE.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione alle dichiarazioni rese dal giornalista Mario Pastore a *La Stampa*, quali iniziative intendono prendere nei confronti di quei giornalisti radiotelevisivi che, secondo Pastore, riceverebbero regolare stipendio dalla concessionaria pur non prestando alcuna attività lavorativa ma, anzi, essendo praticamente distaccati presso gli uffici stampa del partito.

Per conoscere il pensiero dei Ministri interrogati anche in relazione all'aumento del canone televisivo che rischia di divenire indiretto finanziamento dei partiti, come già accade per la SIPRA e in vista della scadenza della concessione alla RAI per la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Per sapere se sia stata iniziata azione penale nei confronti di quei giornalisti responsabili almeno sicuramente del reato di truffa e se il signor Pastore sia stato interrogato in relazione alle gravissime dichiarazioni da lui rese alla stampa. (3-02444)

**MELEGA, BONINO EMMA E CICCIO-MESSERE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponda a verità che la società Misar di Ghedi, in provincia di Brescia, si appresta a fornire mine marine di tipo assai sofisticato alle forze armate libiche.

Tali mine, denominate MR 80, sono ordigni esplosivi ad alta tecnologia, difficilmente individuabili anche con i più avanzati strumenti di rilevazione.

La possibile conseguenza di un tale tipo di fornitura è che la marina libica

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

dissemini il Mediterraneo di tali ordigni, rendendo potenzialmente pericolosa la navigazione per anni a venire.

Si ricorda inoltre che, sempre in provincia di Brescia, esiste un'altra ditta produttrice e venditrice di mine, la Valsella di Montichiari, che offre tra i propri prodotti un tipo di mina antiuomo che, per le sue capacità di facilissima mimetizzazione nel terreno, risulta non rientrare tra i tipi di armi consentiti dalla convenzione di Ginevra.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali contratti di vendita a Stati esteri queste due società abbiano stipulato per le mine in questione e se il Governo non ritenga necessario intervenire immediatamente perché l'esecuzione di eventuali accordi venga bloccata. (3-02445)

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — in relazione alla dichiarazione resa dal giornalista della RAI-TV Pastore — se risponda a verità quanto il Pastore stesso ha affermato, esistere cioè presso l'azienda « giornalisti che da vent'anni a questa parte hanno preso lo stipendio senza lavoro, lavorando invece nelle segreterie o negli uffici-stampa dei partiti »; e, in caso positivo, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per risanare siffatta situazione di grave scorrettezza e illegittimità, che grava anche sul contribuente. (3-02446)

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — di fronte alla condanna a morte sentenziata dal tribunale militare di Seul nei confronti di Kim Dae Jung, *leader* dell'opposizione democratica in Corea del Sud, a conclusione di un processo farsa, in cui imputati e testimoni hanno dichiarato di essere stati sottoposti a tortura per ottenere false testimonianze e false ammissioni di colpevolezza — se il Governo intenda effettuare passi adeguati per:

1) esprimere la più netta condanna del regime fascista al potere nella Corea

del sud sotto la protezione di truppe americane con la copertura dell'ONU;

2) esprimere appoggio alla politica seguita da tempo dal Governo nord-coreano e finalizzata alla riunificazione del paese;

3) sollecitare la dittatura sudcoreana al rispetto almeno dei diritti umani internazionalmente riconosciuti.

Si chiede inoltre di conoscere se il Governo intenda avviare iniziative diplomatiche, e quali, per impedire che venga messa in atto questa atroce sentenza nei confronti del *leader* democratico sud-coreano e degli altri imputati. (3-02447)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere su quali basi si sta procedendo allo scorporo dell'ospedale di circolo di Varese dalla USL di Varese come da informazioni pervenute all'interrogante.

Si chiede inoltre di conoscere i requisiti per i quali si intende trasformare tale ospedale in centro ricerche dal momento che fino ad ora esso non ha svolto tale compito, e tenuto conto che tale azione si presenta come palesemente antidemocratica, configurando lo svuotamento di una istituzione della riforma. (3-02448)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

1) dopo l'emanazione del decreto in data 7 agosto 1980 (regolamentazione dell'impiego farmaci ad azione analgesico-narcotica del trattamento dei tossicodipendenti) si è diffusa la convinzione che non sarà più possibile, a partire dal 1° ottobre 1980, ricettazione di morfina per il « recupero » di tossicodipendenti;

2) sulla base della suddetta convinzione, e grazie alla legge n. 685, sono stati già emessi avvisi di reati nei confronti di medici che ricettano morfina;

3) questa situazione può portare alla chiusura di cooperative e di centri socio-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

sanitari che « anche » attraverso la ricettazione di morfina lavorano al reinserimento sociale dei tossicodipendenti;

4) la chiusura di queste cooperative e centri socio-sanitari riconsegnerebbe migliaia di tossicodipendenti al meccanismo infernale del mercato nero -

se il Ministro è a conoscenza di questa situazione, e quale sia l'interpretazione, in merito alla possibilità di ricettazione o meno di morfina, che del decreto si debba dare. (3-02449)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quali valutazioni intendano fornire del fatto che il cardinale Ursi, dopo il verificarsi con il tempo di 3 minuti primi del miracolo di San Gennaro, ha, con uno sconcertante passaggio dall'argomento del sangue liquefatto del Santo martire a quello degli innocenti assassinati dall'aborto, invitato i fedeli a firmare il referendum abrogativo di alcune norme della legge sull'aborto promosso da organizzazioni clericali. (3-02450)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRI-

VELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere i particolari dell'episodio, di cui ha dato notizia *Il Messaggero* del 20 settembre 1980, verificatosi in Messina, dove tale Santo Grasso, recatosi con la moglie Antonella Foti dal parroco don Giovanni Tomaso della chiesa del rione « Pezzolo » per reclamare l'annullamento del matrimonio contratto tre giorni prima, aggrediva il sacerdote dopo aver ricevuto il rifiuto del richiesto annullamento.

Gli interroganti chiedono di conoscere, ove risulti vera la circostanza addotta dal Grasso secondo cui questi avrebbe contratto matrimonio in istato di ubriachezza, quali provvedimenti saranno presi nei confronti del celebrante per aver consentito la celebrazione, avente effetti civili, in tali condizioni.

Chiedono infine di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano che a determinare lo stato d'animo in cui è maturata la pretesa dei due coniugi, e quindi l'inconsulto atteggiamento del Grasso, abbia contribuito l'obiettivo facilità e stravaganza degli annullamenti e dispense ecclesiastiche, addirittura reclamizzata con il noto *motu proprio* di Paolo VI e con il decreto *causas matrimoniales* del Supremo Tribunale della Signatura Apostolica, e la notorietà di annullamenti conseguiti da personaggi in vista. (3-02451)

**INTERPELLANZE**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali il consiglio di amministrazione della RAI-TV non abbia ancora provveduto alle nomine dei nuovi direttori di rete e delle testate radiotelevisive e per sapere se non ritenga di riferire subito al Parlamento circa i criteri di scelta adoperati, onde consentire agli ignari utenti, gravati di ulteriori aumenti di canone, di valutare, alla luce del sole, le oscure manovre e le vicendevoli accuse di lottizzazione intercorse in questi giorni tra i partiti del cosiddetto "arco costituzionale", all'insegna di pesanti polemiche, aspri battibecchi e malevole insinuazioni.

(2-00621)

« SANTAGATI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'ormai aperto conflitto armato tra l'Iran e l'Iraq.

Gli interpellanti chiedono in particolare di sapere se il Governo intenda rettificare le dichiarazioni rese dal sottosegretario Bressani alla Camera il 15 settembre 1980 che giustificava il contratto per la fornitura di materiale strategico all'Iraq soste-

nendo « che la sicurezza delle acque del Golfo e la libertà di navigazione nello stretto che ne condiziona l'accesso sono destinate ad essere assicurate dall'equilibrio delle potenze rivierasche ».

Gli interpellanti chiedono quindi di sapere se il Governo italiano intenda immediatamente sospendere la fornitura d'armi all'Iraq e comunque operare per l'immediata cessazione delle azioni militari di questo paese nei confronti dell'Iran.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Governo italiano non ritenga che la situazione creatasi nel Golfo Persico rappresenti un concreto e spaventoso pericolo per la pace nel mondo ed imponga una profonda modificazione della politica estera ed interna dell'Occidente in relazione all'impossibilità di prevedere realisticamente la possibilità di conservare nei prossimi anni i rapporti privilegiati di sfruttamento delle materie prime e delle fonti energetiche dei paesi del terzo mondo, con le note conseguenze relative al progressivo divario fra lo sviluppo di questi paesi e quello riscontrabile nell'occidente, se non con costi umani spaventosi e l'uso sempre più massiccio della forza militare e dell'intervento delle grandi potenze.

(2-00622) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, CRIVELLINI, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

## MOZIONE

La Camera,

rilevato che la direzione della FIAT dopo aver chiesto la messa in cassa integrazione a zero ore per 24.000 lavoratori, di cui sicuramente almeno 12.000 sarebbero stati destinati a non rientrare più in fabbrica, e questi ultimi tutti compresi nell'area torinese, ma indubbiamente anche con profonde ripercussioni nel Mezzogiorno — ha comunque avviato la procedura di licenziamento collettivo per oltre 14.000 lavoratori;

constatato che il gravissimo provvedimento del licenziamento collettivo degli oltre 14.000 lavoratori della FIAT diventa esecutivo dopo 25 giorni dalla data di avvio della procedura, e cioè a partire dal prossimo 7 ottobre;

rilevato che il meccanismo di licenziamenti di massa messo in atto dalla FIAT apre la strada a provvedimenti analoghi anche da parte di altre aziende torinesi e piemontesi, in particolare da parte delle aziende legate all'« indotto » FIAT, ma con gravi ripercussioni nel tessuto produttivo e nella situazione occupazionale anche di altre regioni e in particolare del Mezzogiorno;

constatata la gravissima situazione del mercato del lavoro nell'area torinese, che vede già oggi un'offerta di lavoro nella provincia di oltre 73.000 unità — secondo i dati forniti dalla regione Piemonte — e che determina quindi tanto una obiettiva saturazione rispetto alla possibilità di assorbimento di ulteriore eventuale manodopera eccedente alla FIAT, quanto un accresciuto rischio di acuta tensione sociale;

considerato che l'indubbia rilevanza nazionale della situazione FIAT non può non determinare amplissime ripercussioni

su tutto l'apparato produttivo del paese, con il moltiplicarsi degli effetti recessivi e delle tensioni sociali conseguenti;

rilevato che la rigida posizione assunta dalla FIAT nel corso delle trattative presso il Ministero del lavoro determina una condizione di ulteriore aggravamento delle tensioni già esistenti e impedisce la sollecita soluzione della vertenza, rischiando di rendere incontrollabile la situazione economico-sociale a Torino e in tutto il paese, e di radicalizzare in modo provocatorio il contrasto con i lavoratori FIAT;

impegna il Governo:

1) ad affrontare collegialmente la situazione determinatasi alla FIAT, non come una « vertenza aziendale » — per quanto di rilevante interesse — da delegare alla mediazione del Ministro del lavoro, ma come uno dei nodi fondamentali della crisi produttiva del sistema industriale italiano e come una delle questioni strategiche per il rilancio di una prospettiva di risanamento e di sviluppo;

2) a subordinare, comunque, la concessione di qualunque finanziamento pubblico alla FIAT alla decisione da parte della FIAT stessa di revocare i licenziamenti collettivi, sotto qualsiasi forma effettuati;

3) a garantire — attraverso i mezzi di comunicazione pubblici — la più adeguata e ampia informazione sulle cause reali della crisi FIAT e sulle posizioni dei lavoratori nei confronti dell'azienda.

(1-00106) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1980

---

—————  
*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*  
—————